

LA CERAMICA MICENEA DELLO SCOGLIO DEL TONNO E LA CIVILTÀ DEL BRONZO TARDO NELL'ITALIA MERIDIONALE

LA CERAMICA micenea, se in Grecia caratterizza un periodo che si può considerare storico, in Italia, invece, costituisce un dato archeologico sicuro per datare le fasi recenziori della nostra protostoria.

Il materiale vascolare miceneo dello Scoglio del Tonno ¹⁾, al pari di quello di Lipari per le culture preistoriche della Sicilia orientale, è l'unica documentazione utile per la cronologia dell'Italia peninsulare e, precisamente, per la facies del Bronzo Tardo in Magna Grecia, la cui civiltà apulo-materana si rivela connessa, oltre che con elementi della cultura terramaricola, anche e soprattutto con le civiltà del Mediterraneo orientale.

Ai trovamenti dello Scoglio del Tonno e di S. Cosimo si trova un cenno nei lavori di quasi tutti gli studiosi occupatisi più o meno direttamente della Puglia preistorica; ma finora è mancato, come già rilevava il De Sanctis ²⁾, uno studio sistematico sul complesso del materiale.

Infatti, il Mayer, il Peet, il Gervasio, il Rellini, il Patroni, il Drago ed altri, più o meno consapevoli del suo valore storico-archeologico, ne davano un fugace cenno in vari scritti, alcuni dei quali dedicati ai contatti tra le due sponde nell'età preistorica ³⁾.

Anche tra gli studiosi di storia antica, di preistoria e di civiltà Egee non sono mancati quelli che, come il Pais, il Ciaceri, il De Sanctis, il Bérard, il Dunbabin, il Gordon Childe, l'Evans, il Glotz ed il Demargne, hanno trattato brevemente dei trovamenti micenei della Iapigia ⁴⁾.

Oggi, dato il notevole progresso delle conoscenze nel campo dell'archeologia Egea, s'impone un esame dettagliato, tanto più che, come dirò in seguito, i nessi della protostoria meridionale con le civiltà dell'epoca del Bronzo Mediterranea non sono pochi.

Lo scavo dello Scoglio del Tonno ⁵⁾ non fu condotto con sistematico rigore, perché l'intervento del soprintendente Quagliati, che tentò con ogni mezzo di salvare quanto rimaneva della collinetta « Scoglio del Tonno » prospiciente il mar Grande di Taranto, fu appunto fortunoso per varie vicende ⁶⁾. Il Quagliati, legato allora alle idee della scuola pigoriniana, pensò di aver identificato uno strato medio con « terramara » ed uno superiore con ceramica micenea dell'età più recente. Ciò fu da lui esposto in più chiara sin-

tesi, anziché nella relazione di scavo (in « *Notizie Scavi* » cit. a. n. 5), in quella *Relazione sugli scavi e scoperte dell'Apulia e suoi risultati*, ecc.⁷⁾, dove ha riassunto gli elementi culturali nel modo seguente:

I strato: battuto nerastro ed untuoso; indizî di avanzo di focolare del Neolitico (?);

II strato: « terramara » (con ceramica di stile « appenninico »);

III strato: « ... frammenti di ceramica Micenea dell'età più recente, e qua e là vasi protocorinzi e vasellame indigeno ad argilla chiara con decorazione geometrica dipinta ».

Dal che si rileva innanzitutto che il Quagliati riteneva esistenti tre strati, i quali, sia pure congetturati o confermati molto probabilmente in un secondo momento, hanno trovato riscontro in altre stazioni similari, cioè Porto Perone e Torre Castelluccia⁸⁾; e che egli distingue la ceramica micenea dal « vasellame indigeno ad argilla chiara con decorazione geometrica » (che è la ceramica dipinta in stile Matera).

In *Miceneo I* ho proposto che la stratigrafia dello Scoglio del Tonno vada interpretata più dettagliatamente. Tale schema, elaborato sulla base di un esame preliminare delle classi vascolari presenti allo Scoglio del Tonno (ceramiche di stile « appenninico », di « stile Matera » e Micenea, esclusa quella di stile Protogeometrico attico e Submiceneo), va ora modificato in seguito alle osservazioni suggeritemi dall'esame approfondito del materiale vascolare miceneo ed alle conclusioni cui sono pervenuto in seguito all'analisi delle ceramiche indigene e dell'industria litica della Puglia protostorica⁹⁾; nonché in seguito agli scavi di « La Croce » (Altamura), di « Punta della Penna » e di « Scamuso »¹⁰⁾ e, soprattutto, in base alla conoscenza diretta dei materiali Elladici ed Egei in generale (Rodi, Coe, Hissarlik).

La ceramica micenea, perciò, è qui studiata da un punto di vista tipologico, poiché mancano dati stratigrafici.

Le stratigrafie di ceramica micenea sono eccezionali anche nelle aree elladiche, per le quali l'elaborazione della cronologia micenea è stata in buona parte condotta su basi tipologiche (studio delle forme e della decorazione).

Perciò, in un primo paragrafo esaminerò la tettonica, ed in un secondo la decorazione.

Bisogna subito dire che, trattandosi di materiale tutto frammentario (con qualche caso eccezionale di vaso intero o quasi) l'individuazione delle forme ha presentato non poche difficoltà. Se, infatti, il motivo decorativo si rivela inefficace per la determinazione della forma, poiché lo si rinviene su vasi di tipi diversi, non così può dirsi dei caratteri tecnici (per es. spessore, lisciatura e rivestitura su una o ambo le superfici), che offrono maggior sicurezza per individuare la forma del frammento. È inutile dire che in molti casi è stato impossibile determinarla a causa soprattutto delle esigue proporzioni del frammento (a volte si è trattato di lavorare su vero e proprio brecciamme di cocci).

Al motivo decorativo non bisogna attribuire eccessivo peso, soprattutto se lo si vuole utilizzare per la cronologia del pezzo, alla cui determinazione concorrono in massima misura la forma e la tecnica.

La tipologia del materiale è stata posta in relazione alle principali osservazioni stratigrafiche, fondamentali anche per la Grecia continentale e per l'Egeo, di Korakou, Zygouries, Prosymna, Micene e, quando il confronto lo consente, di Troia e Asine ¹¹⁾.

Raramente ho dato le indicazioni cronologiche dei sottoperiodi di una fase (cioè per es. M IIIA: 1, «late» o «early» che sia), in quanto non disponiamo di dati certi per fondarvi ulteriori precisazioni di tempo che non siano già quelle di Tardo Miceneo III A, B, C (= rispettivamente a Late Helladic IIIA, B, C). Ed anche per questo è stata una analisi non priva di difficoltà, perché non soltanto diretta alla ricerca del confronto preciso, ma anche per la prudenza nelle valutazioni cronologiche. Non si deve dimenticare che le oscillazioni cronologiche del Miceneo continentale e periferico sono notevoli. Mi sembra non superfluo rammentare che il Blegen, consapevole del resto dei limiti della nostra disciplina, si è sempre contentato di indicare le fasi con «Late Helladic III A, B e C», evitando prudenzialmente di scendere in sottodistinzioni che, se non trovano fondamento in una stratigrafia, rimangono insostenibili, perché elaborate su esclusive basi tipologiche. Anche per la datazione della ceramica micenea di Troia VI, intorno alla quale, com'è noto, gravitano complessi problemi storici, il Blegen, pur richiamando il tipo ed il motivo decorativo indicati nel Furumark ¹²⁾, non accoglie, anche se ha a disposizione elementi stratigrafici di indiscutibile validità, i sottoperiodi.

Allo stesso modo il Wace, che per la civiltà del Tardo Elladico III si è mantenuto fedele a L. H. IIIA (1415-1350/40 a. C.), IIIB (1350/40-1224/10 a. C.) e IIIC (1224/10-1116/03 a. C.) nella sua fondamentale *An archaeological History and Guide of Mycenae* ¹³⁾. E le ragioni di tale distinzione risultano chiare dopo il diretto esame del materiale vascolare dei suoi scavi conservato nel Museo di Nauplion.

Le opinioni contrastanti sulla cronologia Micenea, legata per molti motivi e a quella Orientale e a quella Egiziana e Minoica (quest'ultima a sua volta, specie per le più antiche fasi, ora posta in discussione in seguito ai risultati degli scavi del Levi a Festos ¹⁴⁾) dipendono da molte ragioni. Le quali sono da ricercare nel solito contrasto tra tipologi e archeologi militanti. I primi spesso hanno elaborato quadri tipo-cronologici senza una diretta conoscenza del materiale e, quindi, senza neanche attribuire alla tecnica la dovuta importanza; di contro i secondi, nella valutazione cronologica di materiale rinvenuto in sequenza stratigrafica, non hanno potuto fare a meno di utilizzare il materiale accompagnante e di seguire l'evoluzione tecnica della classe vascolare che più direttamente li riguarda. All'archeologia militante si devono i nuovi orientamenti negli studi Egei, in generale, e Micenei, in particolare. Si è, dunque, constatato che la ceramica micenea dell'Argolide si contraddistingue da quella di altre regioni per i suoi caratteri «tecnici» (ingubbiatura giallina, ornati prevalentemente in rosso; oppure ar-

gilla cinereo o verdognola con pittura in nero evanido). Allo stesso modo che quella di Rodi si distingue da quella di Cipro e del Levante (Palestina, Siria, ecc.) per elaborazione locale di forme in questi ultimi gruppi ¹⁵⁾ o per l'anforone triansato di Ialiso con « nautilus » trattato alla maniera tipica del gruppo Rodiota; mentre a Coo hai netto il quadro di una « koinè » di tipi importati accanto a quelli che, per l'argilla e il suo impasto o per il trattamento dell'ingubbiatura e pittura, sarebbero ritenuti locali.

In una parola si è fatto strada il concetto di « complessi regionali di culture » ¹⁶⁾, non in base ad astratte sequenze tipologiche, bensì a concrete osservazioni tecniche che, soprattutto per la industria vascolare, si collegano ai particolari caratteri lito-mineralogici delle argille della regione in cui sono stati fabbricati i vasi. Non si tratta, quindi di una valutazione tipologica od estetica postulante il concetto di scuole artistiche (come per le ceramiche d'età classica), ma di dati di fatto che hanno indotto a sostenere gruppi locali, come, per esempio, per la classe vascolare Micenea ad argilla verde-cinereo e pittura in nero evanido che, secondo il Blegen, è tipica dell'Argolide ¹⁷⁾.

Per conseguenza la cronologia valida per una determinata regione non lo è per una altra. Lo studio delle importazioni assume particolare rilievo per i riflessi cronologici. Così, per esempio, a Troia VI si hanno importazioni di ceramica Micenea Argolica, più o meno contemporanea delle grandi « tholoi » continentali; oppure a Coo, dove le importazioni dall'Argolide o le imitazioni della ceramica cretese Tardo Minoica assumono concreto valore per la cronologia del complesso vascolare che, particolarmente in quel luogo, dove difetta una stratigrafia e si tratta di materiale tombale da determinarsi col metodo associativo, è fondamentale.

L'individuazione dei gruppi regionali di cultura, base (analogamente a quanto avviene per l'Italia) degli « ethnos » storici, postula certamente un concetto di « cronologia regionale » la quale, nel quadro della cronologia generale, assurge ad importanza per studiare gli sviluppi delle singole regioni nell'insieme dialettico-culturale del paese oggetto di indagine.

Anche nell'Italia protostorica si possono fare le medesime constatazioni, particolarmente per gli elementi culturali delle stazioni a ceramica micenea che saranno presentati nella seconda parte del presente studio ¹⁸⁾.

* * *

Il vaso pitoide con ansette impostate più o meno verticalmente sulla spalla è decorato

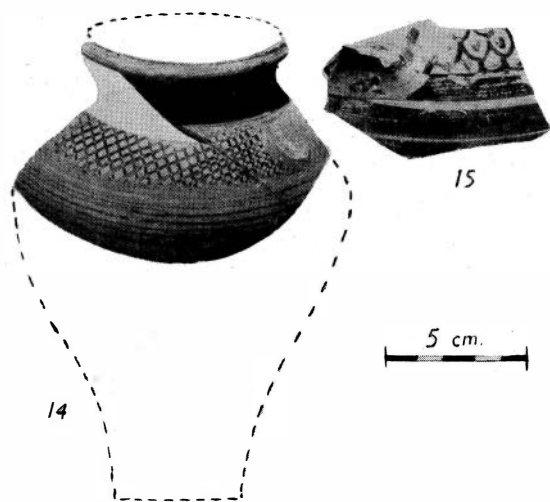


FIG. 1 - Vaso pitoide (tipo FM 44) (T. M. III A).

a squame e reticolato (fig. 1)¹⁹. Per la sua cronologia bisogna tener presente l'esemplare con squame dell'agorà di Atene²⁰.

È presente l'anforone (figg. 2-5) a tre anse a nastro costolato ed a corpo più o meno espanso.

Nell'esame di questa forma si è presentata l'opportunità di costituire gruppi di frammenti appartenenti allo stesso vaso; per individuarne la forma ho tenuto conto – come al solito – dello spessore, dell'impasto e della disposizione dell'ornato. I numerosi motivi ornamentali costituiscono un ricco repertorio, del quale si tratta appresso.

Alcuni anforoni presentano il ben noto motivo a squame²¹. Vari frammenti (fig. 2) trovano un preciso confronto a Rodi²². Ma bisogna tener presente altro tipo a collo cilindrico²³.

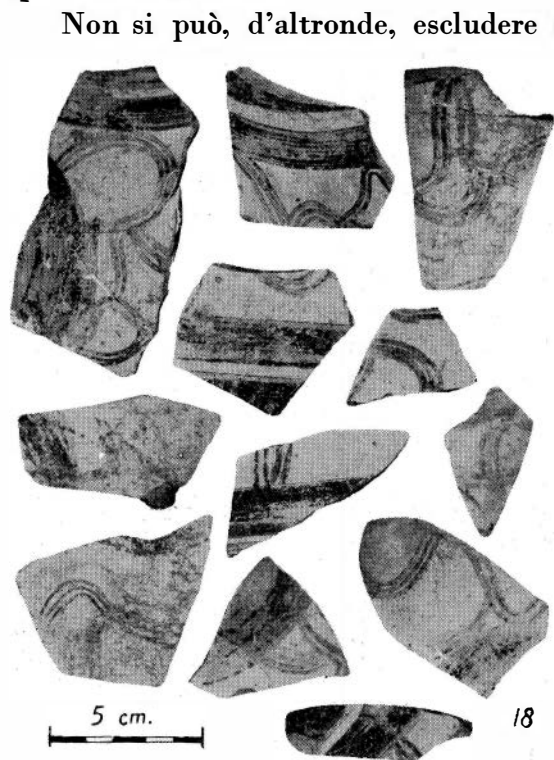


FIG. 4 – Anforone triansato (tipo FM 34, 35) (T. M. III A).

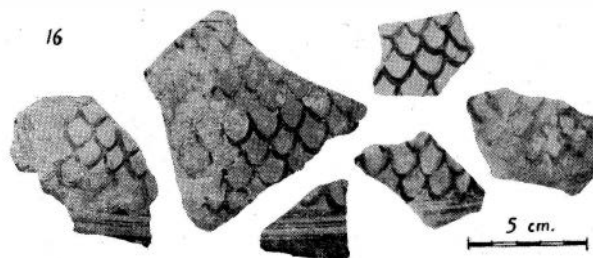


FIG. 2 – Frammenti di vaso o anforone triansato (?) (tipo FM 34, 35) (T. M. III A).

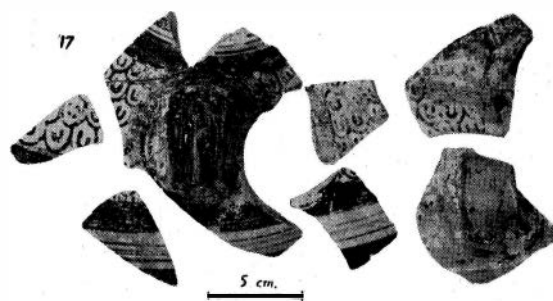


FIG. 3 – Anforone triansato (tipo FM 34, 35) (T. M. III A : 2).

Non si può, d'altronde, escludere l'esempio dell'Argolide²⁴, il cui motivo è, secondo il Persson, ben diffuso sul continente greco (« increasing popularity in L. H. II, but does not become common till L. H. III »). Il Wace²⁵ ritiene che il motivo a squame fiorisca nelle ultime fasi del Tardo Elladico. In proposito devo richiamare il rinvenimento in Troia VIF di frammenti che il Blegen attribuisce alla forma C4I (= tipo FM 45), con disegno a squame che, se pure eseguito in bruno-rosso scuro, è identico al nostro motivo; la datazione di Troia VIF è tra il 1425 e il 1375 a. C., perché tale livello contiene frammenti del L.H.II e del IIIA²⁶.

Lo spessore dei nostri frammenti induce a pensare a forme piccole²⁷, ma non lo si può ritenere per certo in quanto non abbiamo frammenti di ansa pertinenti a 16. Come anche resta pura supposizione la loro appartenenza a vasi di altri tipi²⁸.

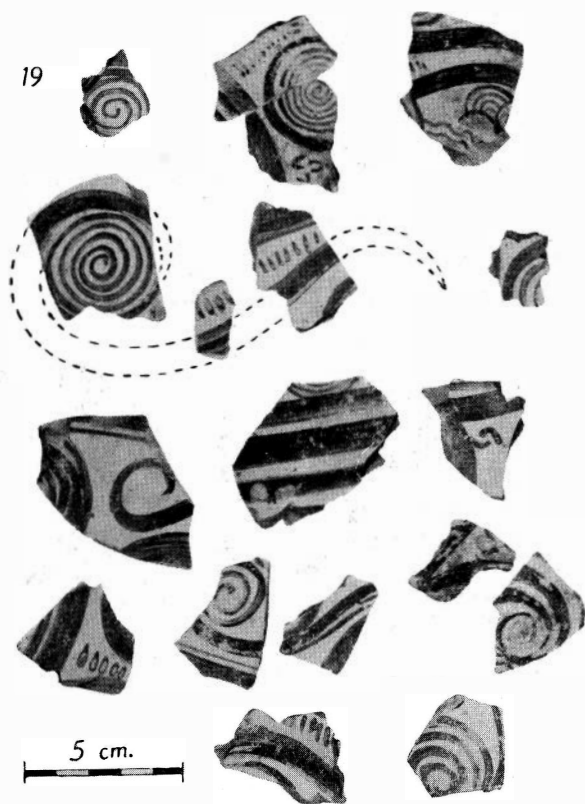


FIG. 5 - Frammenti di anforone triansato (tipo FM 34 o 35) con « nautilus » (T. M. III A).

Un altro esempio di motivo a squame²⁹⁾ si trova (fig. 3) trattato, come su un anforone da Rodi³⁰⁾.

L'appartenenza a grande anfora è certa per il gruppo di frammenti di fig. 4. I caratteri tecnici sono propri di una classe diffusissima nei complessi vascolari Tardo Micenei, sia del continente³¹⁾ che delle isole. Il motivo rientrerebbe nel « rock pattern II » (FM 33), sebbene, a dire il vero, la decorazione sia qui di contenuto naturalistico nel tentativo deciso di raffigurare elementi del mondo submarino, come per esempio a Rodi³²⁾. Lo si trova quasi sempre combinato con altri motivi, come a Prosymna³³⁾, il cui esempio di fig. 718 (L. H. III) somiglia al nostro.

Decisivo forse anche per la forma è il confronto di Troia VIF, che il Blegen ritiene fabbricato intorno alle prime generazioni del XV sec. a. C.³⁴⁾

L'« argonauta » dell'anforone (fig. 5) è, a quanto mi risulta, di stile rodiota³⁵⁾ e

impiegato su anforoni triansati di tipo FM 34³⁶⁾ e 35³⁷⁾.

Della brocca a staffa sono presenti vari tipi. Per quella a corpo schiacciato (fig. 6) mi baso sulla datazione delle identiche brocchette a staffa di Zygouries; è di un tipo³⁸⁾ di ampia diffusione. Da Zygouries si hanno confronti validi³⁹⁾. Altro frammento (fig. 7, 21), stando al suo profilo, suggerisce la stessa forma.

La brocca a staffa piriforme (figg. 7 e 8)⁴⁰⁾, diffusa nel Tardo Miceneo, è largamente rappresentata: alcuni frammenti (26 e 28) sono di una fase, altri (22-25, 27, 29) di incerta datazione. La presenza di brocche a staffa del T. M. III A e del IIIB è provata anche dal notevole numero di manici pertinenti a tipi che suggeriscono la stessa cronologia.

Dei tipi di c a l i c e vi è quello a stelo basso. Due frammenti (fig. 9) si ricollegano sia per ornato che per pittura a esempi di Rodi⁴¹⁾. L'ultimo (40), anzi, potrebbe essere anche un cratere di forma presente a Cefalonia⁴²⁾; senonché il piede è troppo stretto.

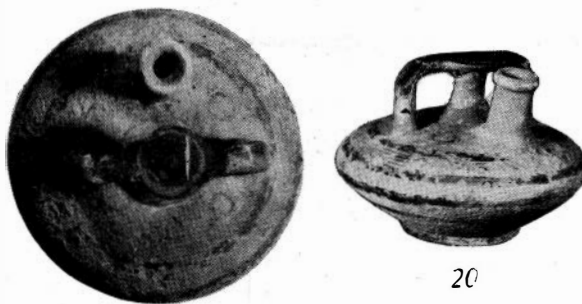


FIG. 6 - Brocca a staffa (T. M. III A, prima metà).

I calici su alto stelo sono numerosi (fig. 10) e possono essere variamente datati, in base ai loro caratteri tecnici e tenendo conto della loro frammentarietà.

Di cronologia certa abbiamo due frammenti (fig. 10, 48 e 49), che ad una attenta osservazione del profilo presuppongono la forma di calice a profilo conico, che, come è noto, è largamente diffuso nel Submiceneo di Itaca ⁴³. È molto probabile che questi frammenti (compreso il 41) fossero importati da quella località. Non sono i soli, come vedremo, identici a vasi del Miceneo ionico.

Non manca il calice acromo, di impasto giallino fine (fig. 10, 50), largamente diffuso a Prosymna ⁴⁴.

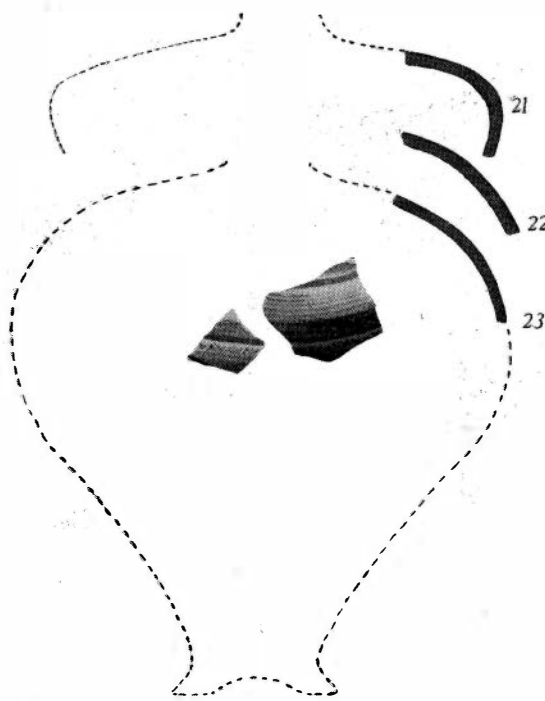


FIG. 7 - Profili di brocche a staffa (T.M. III A).

Un congruo numero di frammenti è sicuramente attribuibile al c r a t e r e , sul quale l'ornato spiraliforme era abbastanza impiegato. Un frammento con tale motivo, in base allo spessore, ai caratteri tecnici e

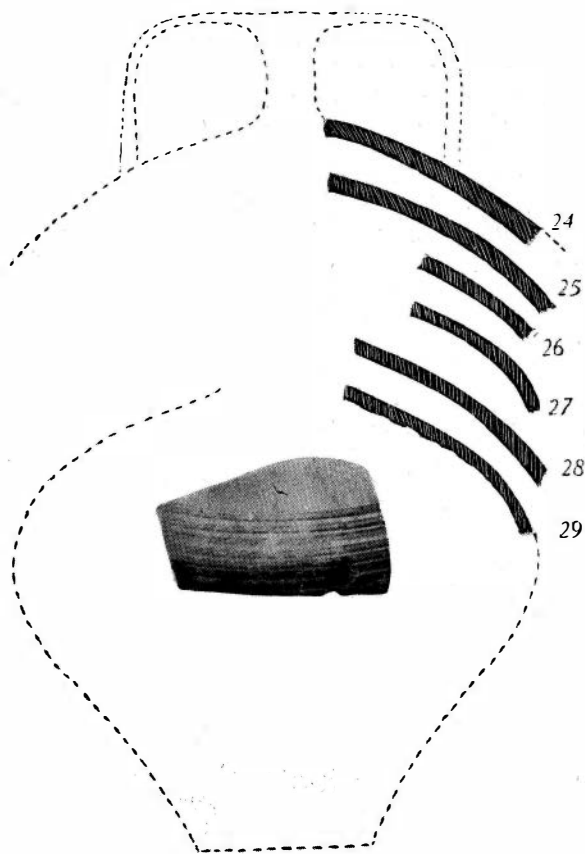


FIG. 8 - Profili di brocche a staffa (24, 25, 27, 29, T.M. III A; 26 e 28, T.M. III B).

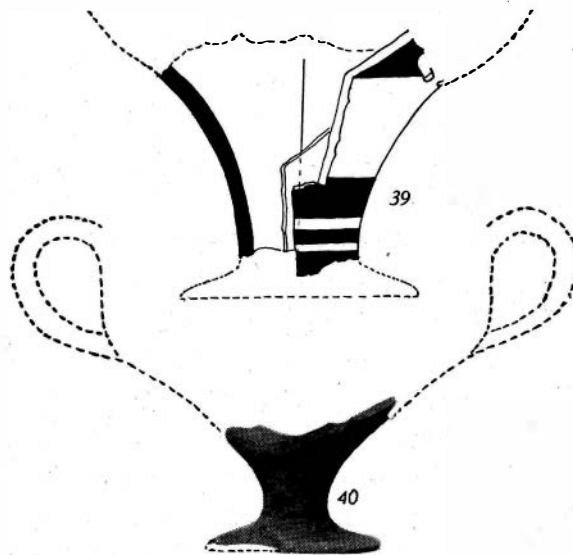


FIG. 9 - Frammenti di calici su alto piede (T.M. III A : 1).

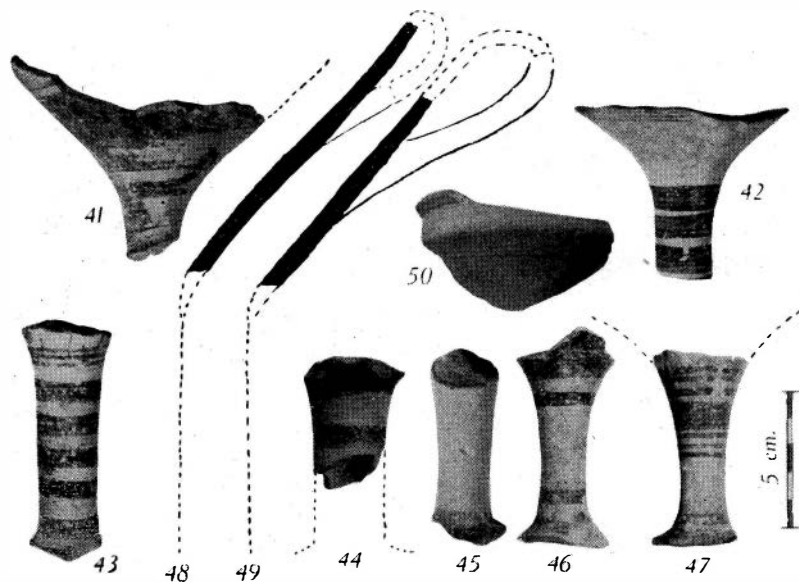


FIG. 10 - Profili e frammenti di calici: 41 (tipo FM 258 o 259 ?; T.M. III B-C: 11); 42-45 (FM 259 o 258 ?) 46, 47 (T.M. III B o C); 48 e 49 (T.M. III C: 21); 50 (FM 267) (T.M. III A).

quale si può tener presente l'esempio con identico orlo da Cipro⁴⁹⁾, che si vede variamente combinato su crateri⁵⁰⁾. Non mancano altri frammenti con ornamento a spirale, probabilmente della stessa forma, e con decorazione a squame (fig. 11, 166b)⁵¹⁾. A cratere possono senz'altro riferirsi cinque frammenti (fig. 12) con motivo che trova riscontro su analogo cratere di Cipro (fig. 13)⁵²⁾.

Per la tazza monoansata o biansata a causa dell'abbondanza di frammenti sono stato costretto ad una selezione di alcuni tra i più significativi, di cui pubblico particolarmente quelli ansati.

Di varie dimensioni sono le tazze ad ansa più o meno orizzontale (fig. 14)⁵³⁾. Per la loro attribuzione mi sono basato su analogo esempio ricostruito da Itaca⁵⁴⁾. Per uno solo (fig. 14, 60) rinvio a tazze con anse orizzontali dell'Attica⁵⁵⁾.

La tazza su alto piede è anche presente (fig. 15, 64); non posso affermare con certezza a quale dei due tipi appartiene, perché resta soltanto un frammento con ansetta late-

della decorazione, è da riferirsi a cratere come analogo esempio da Enkomi⁴⁵⁾. È impossibile precisare il tipo, poiché la spirale, che sul nostro è, tra l'altro, frammentaria, si rinviene su crateri di forme diverse⁴⁶⁾, che possono avere anche il beccuccio orizzontale⁴⁷⁾. Data l'esiguità del frammento non si può escludere l'eventuale appartenenza a cratere su supporto⁴⁸⁾ (fig. 11, 51).

Al cratere appartiene un frammento (fig. 11, 52) con motivo largamente rappresentato e composto, per il

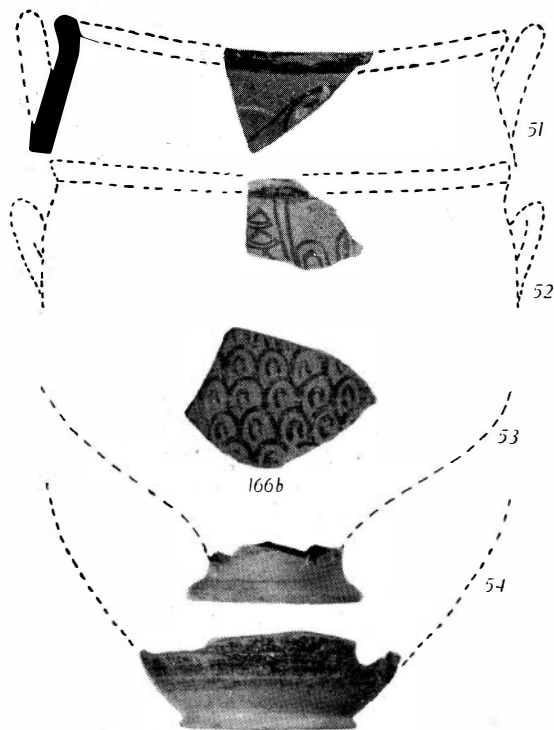


FIG. 11 - Orli (51, 52) e piedi (53, 54) di cratere: 51 (T.M. III B), 52 (T.M. III C).

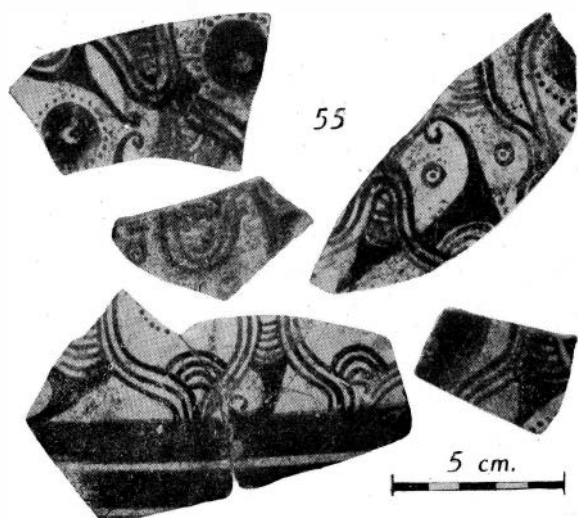


FIG. 12 - Cratere di stile ciprioto (tipo FM 7) (T. M. III A:2).



FIG. 13 - Cratere da Cipro.

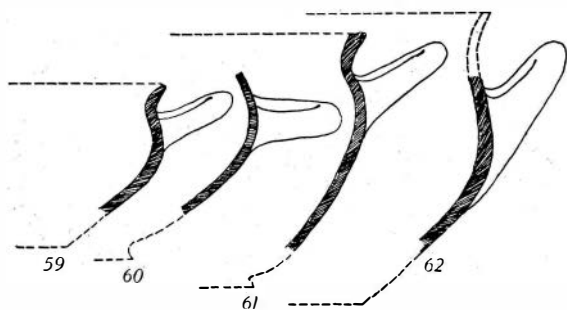


FIG. 14 - Profili di tazze (59, 61, 62 tipo FM 284; 60 T. M. IIIC).

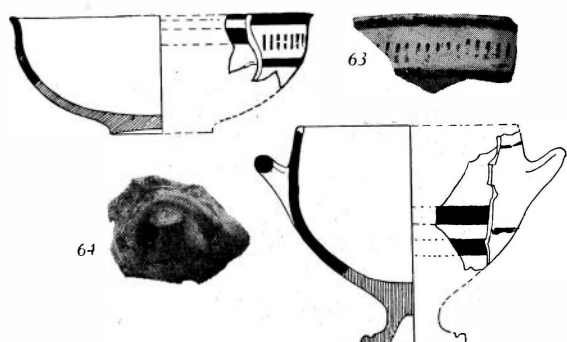


FIG. 15 - Frammenti e profili di scodella (63, tipo FM 320 ?, T.M. III B o C : 1) e di tazza su alto piede (64, tipo FM 305 o 306, T. M. III C).

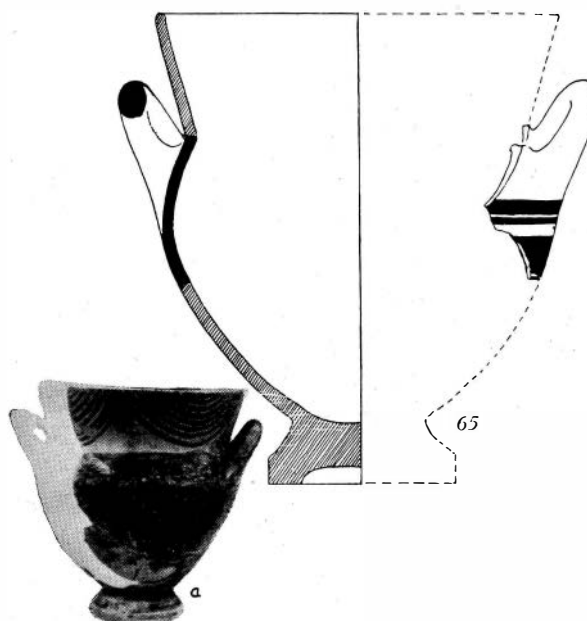


FIG. 16 - Tazza a pareti alte (65, T. M. III C) tipo Itaca (a).

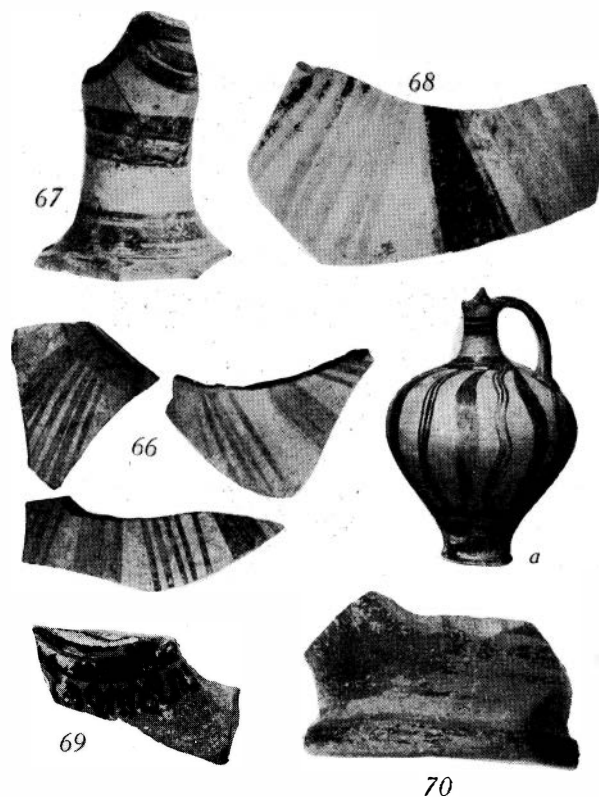


FIG. 17 - Brocca a becco obliquo (tipo a) (66, 67, 68, 70, T. M. III A o B; 69, T. M. III B).

o meno a tale forma. Dato lo spessore non troppo notevole, si può pensare che si trattasse di brocchetta del tipo di Schinochori ⁶¹.

Alla stessa brocca monoansata a becco obliquo si può riferire un grosso resto di spalla (fig. 18). Lo spessore del frammento indica che l'altezza della brocca non doveva superare i cm. 25 circa. È adorna di tratti sulla spalla. L'ansa a sezione rotonda ha le due estremità impostate sulla spalla e sull'orlo del collo-becco ⁶².

Anche a brocca probabilmente monoansata ci richiama un frammento (fig. 19) con motivo e colore della pittura identici a brocca globulare a becco obliquo molto atrofizzato della I tomba di Micene ⁶³.

Dei fiaschi abbiamo la forma di bot-

rale ⁵⁶; nè si può escludere che appartenesse anche ad altro tipo, che è quello su basso piede ⁵⁷.

Molto incerta è la determinazione della forma del frammento di fig. 15, 63, perché privo di ansa ⁵⁸.

Il frammento di fig. 16, 65, considerata la sua curvatura, l'ansa, e il colore della pittura, è ricostruito sulla base di stesso esempio di Itaca ⁵⁹. Non si può affermare con sicurezza una sua importazione da Itaca; tuttavia molti dati fanno ritenere fondata questa ipotesi.

La brocca monoansata (fig. 17) ha pochi frammenti ⁶⁰. Non si può dire se il frammento di fig. 17, 69 appartenesse

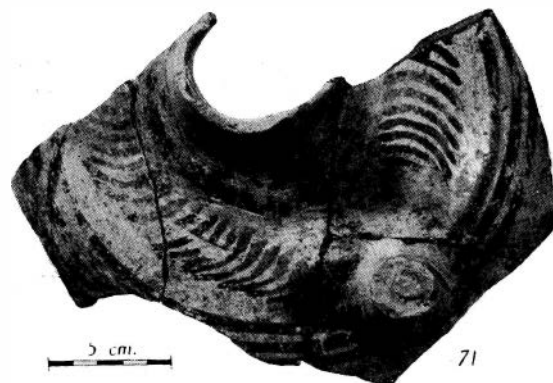


FIG. 18 - Grossa brocca a becco obliquo (T. M. III A).

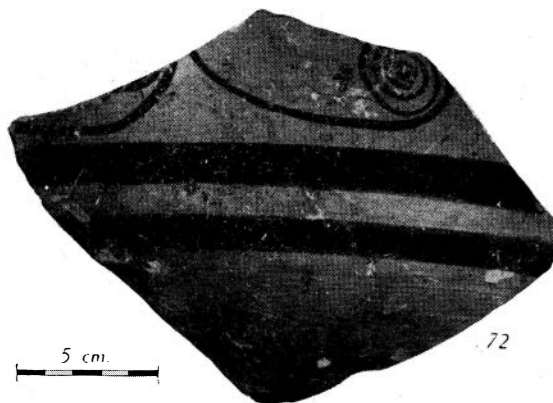


FIG. 19 - Grossa brocca a becco obliquo (T. M. III A).

tiglia globulare (fig. 20, 74), di cui una (fig. 20, 75), a causa del collo più basso, arieggia un tipo levantino ⁶⁴; il tipo globulare « verticale » (borraccia da pellegrino) ⁶⁵, cui va attribuito un solo frammento (fig. 20, 76; fig. 21) ⁶⁶; la bottiglia più o meno globosa monoansata (fig. 20, 77) ⁶⁷.

Numerosi sono gli esemplari di brocchetta sferica (tipo FM 112, 114)



FIG. 20 - Fiaschi (74, 75, 75b, T. M. III A o B; 76, T. M. III A; 78, T. M. III A o B; 77, T. M. III C).

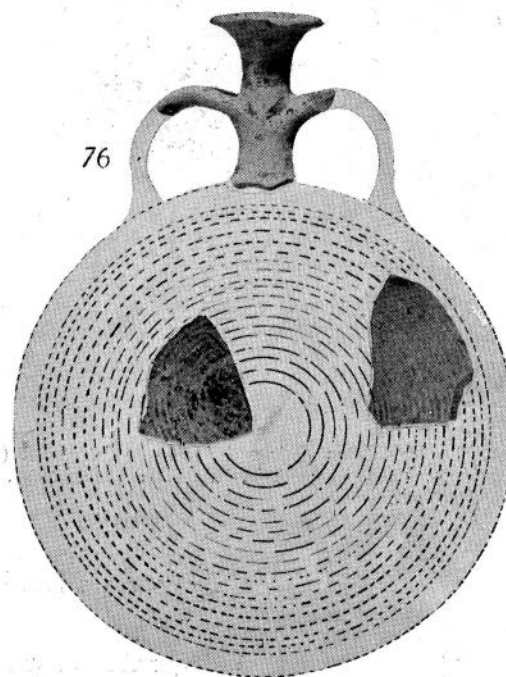


FIG. 21 - Vaso lentoide.

(figg. 22, 23). Abbiamo quello con ansa a cestello e beccuccio tubulare troncoconico (fig. 20, 78) ⁶⁸. Il tipo semplice con un solo manico a sezione rotonda ha una varia distribuzione cronologica. Una brocchetta (185) è adorna di motivo composito diffuso su vaso a calamaio ⁶⁹, un'altra (189) può appartenere anche a brocchetta sferica a staffa ⁷⁰.

Non mancano le brocchette sferiche a collo stretto e slanciato (fig. 22, 82, 83 e fig. 23, 184), talvolta a pittura evanida ⁷¹.

Un frammento di pisside (fig. 24; tav. a colori, a) è stato ricostruito sulla base di confronti qui pubblicati (fig. 25) ⁷², ben noti nei complessi Tardo Micenei Levantini.

Del boccale abbiamo un solo esemplare quasi intero (fig. 26) ⁷³.

Esamino la decorazione procedendo per forme, affinché risulti evidente la varietà dei motivi su ciascuna forma. Comincio dell'anforone triansato.

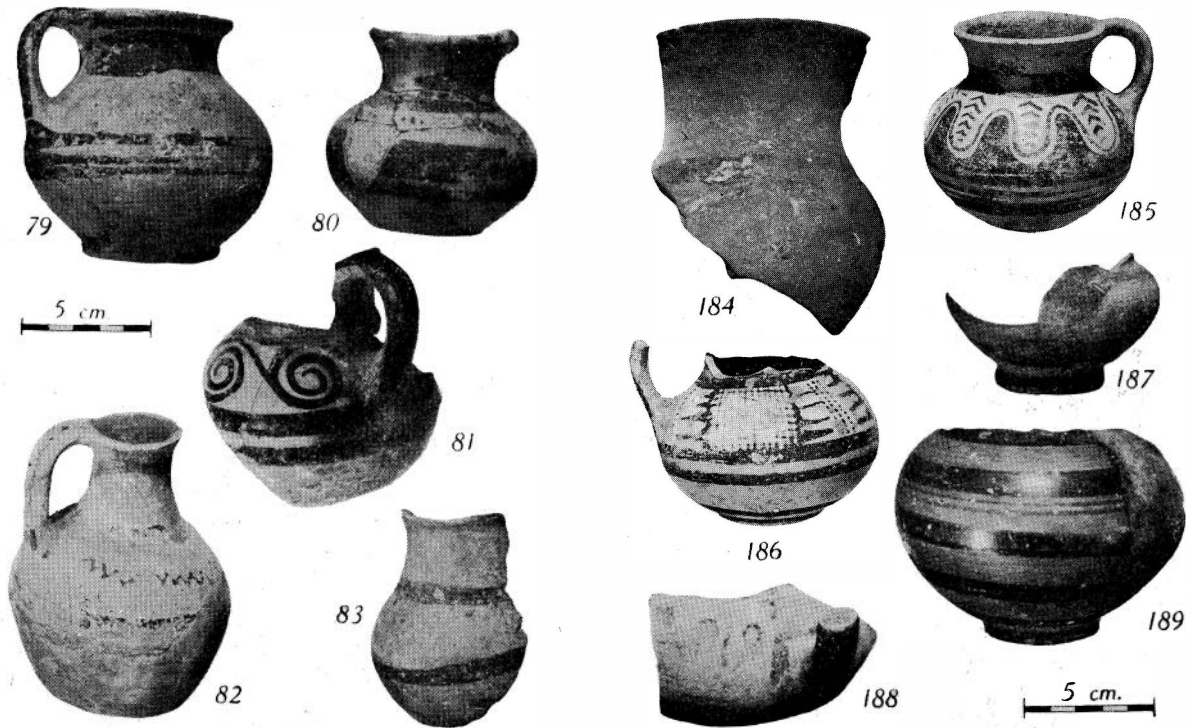


FIG. 22 - Brocchette sferiche dallo Scoglio del Tonno (79, T. M. III A o B; 80, T. M. III A : 2; 82 e 83, T. M. III C : 1).

FIG. 23 - Brocchette sferiche da Torre Castelluccia (186, 187, 188, T. M. III A : 2; 185, T. M. III A; 189, T. M. III B; 184, T. M. III C : 1).

Com'è noto, tali vasi sono adorni di diversi motivi con forte prevalenza del « nautilus » di stile rodiota.

Questo motivo è largamente rappresentato sulla ceramica dello Scoglio del Tonno, dove è eseguito nei soliti colori, rosso vivo (fig. 5) e nerastro evanido. Il trattamento rodiota si scorge sul « nautilus », eseguito in nero evanido (fig. 28). L'impasto è color cinerognolo dovuto alla operazione di cottura e soprattutto al tipo di argilla, e sembra

essere caratteristico di una ceramica molto diffusa in Argolide⁷⁴). Il trovare usati tali impasti anche in vasi di Rodi e di Coò induce a ritenere che i ceramisti del Dodecanneso co-

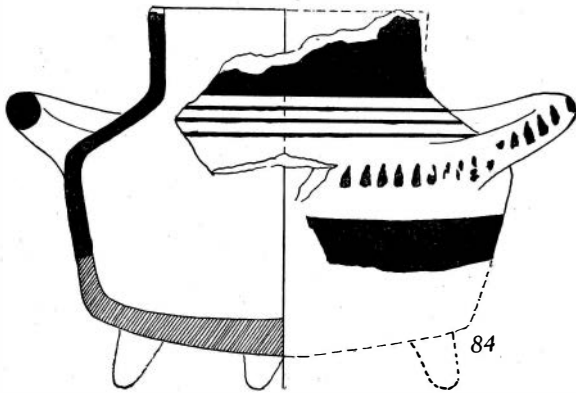


FIG. 24 - Pisside (T. M. III C).

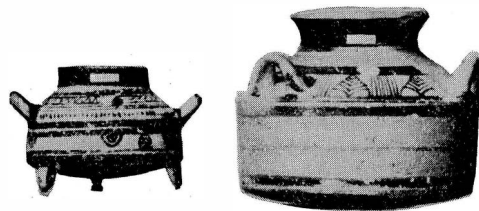


FIG. 25 - Pissidi da Calino (T. M. III C).

noscevano almeno il procedimento tecnico per ottenere quella colorazione di argilla e trattavano in maniera del tutto particolare il « nautilus ». Anche allo Scoglio del Tonno non si ignorava tale tipo di ceramica, che è importata o dall'Argolide o, con altrettanta probabilità a causa del trattamento del motivo, da Rodi.

Lo stesso motivo è, come frequentemente accade per vasi micenei delle aree originarie, combinato con una specie di arco tricurvo ed altri disegni per lo più riempitivi (fig. 28, 102).

Il reticolato tra fasce parallele (fig. 29) eseguito in rosso arancio sulla superficie gialliccia del 90 ed in nerastro evanido sul 95, si trova su anforoni dei quali spesso adorna la



FIG. 26 - Boccale (T. M. III C).



FIG. 27 - Principali motivi di ornato (a, b, c, T. M. III C : 1; d, Protogeometrico; e, M. III B o C : 1; f, g, h, T. M. III A : 2; i, T. M. III A : 2; l, m, n, T. M. III A : 2; p, T. M. III A : 2).

spalla ⁷⁵⁾. Ne ho visti identici per motivo e colore della pittura nei Musei di Nauplion ⁷⁶⁾ e dell'Agorà di Atene ⁷⁷⁾.

Le borchie plastiche, dipinte sulla protuberanza e circondate di punti segnati a pittura, sono combinate con altri motivi, tra cui bisogna tener presente il « murex » (fig. 27, p; fig. 29, 97 a, e tav. a colori, 97 b) ⁷⁸⁾ e l'arco tricurvo (fig. 30, 89).

La decorazione embricata (fig. 27, h) in pittura nero evanido (fig. 30, 110) e rosso arancio (fig. 30, 105) è esattamente come quella degli stessi anforoni di Ialiso ⁷⁹⁾.

Altri motivi dell'anforone sono: fasci di linee parallele disposte obliquamente sulla spalla ⁸⁰⁾, la cordicella (fig. 27, a) eseguita in bianco su fasce brunastre ed il tutto sul fondo verdognolo della superficie ⁸¹⁾, la spirale ⁸²⁾, la « spina di pesce » (fig. 27, i) sull'orlo di anforoni ⁸³⁾ e il « papyrus » (fig. 27, l-n) ⁸⁴⁾.

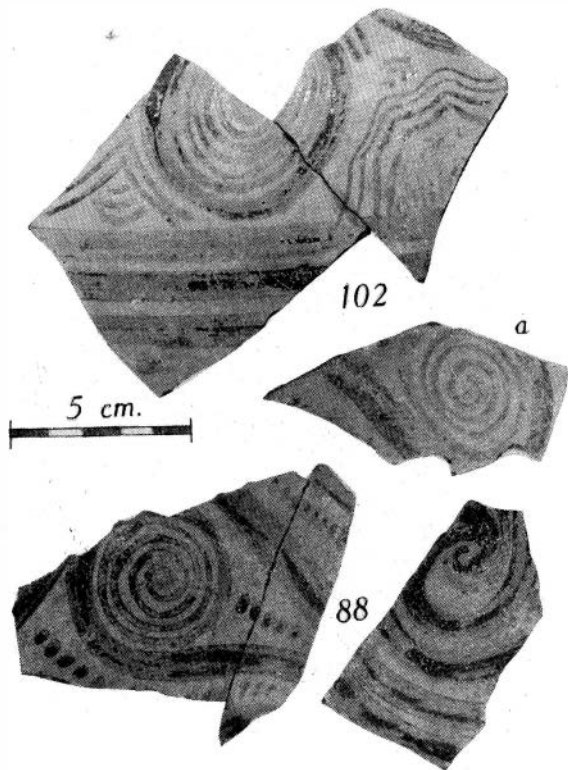


FIG. 28 - Anforone con « nautilus » (T. M. III A).

La brocca a staffa è variamente decorata. Sui grandi esemplari (tav. a colori, 113, e fig. 31) vediamo l'« octopus » stilizzato con tentacoli a tratti lineari lungo i margini, come su analoga brocca a staffa di Ialiso (fig. 32, 16b)⁸⁵. Tale motivo, così trattato, si rinviene su identica brocca a staffa da Asine⁸⁶. In verità i confronti con il materiale rodiota non sono pochi⁸⁷. Né possiamo estenderci a Coo, perché sulle tre brocche a staffa da me viste al Museo l'« octopus », anche se per dimensioni e colore della pittura è identico ai nostri ed a quelli citati di Ialiso, è però trattato un po' diversamente, cioè o con punti lungo i margini tentacolari o con tratti arrotondati lungo gli stessi margini, e non a semplici tratti lineari come i nostri frammenti. Tale motivo è certamente differente da quello visibile sui nostri (cioè il FM 21 : 27): infatti, se questi ultimi mostrano l'evidente eccesso di stilizzazione, che, nelle fasi estreme dell'arte

vascolare Micenea, si estende anche all'ornato di contenuto naturalistico, non così può dirsi degli esempi di Coo e dei numerosi identici del Continente⁸⁸, i quali a causa dei tratti marginali arrotondati - trattamento che ammorbidisce la sagoma generale dell'« octopus » (nell'evidente sforzo di rendere quanto più fedelmente possibile le ventose

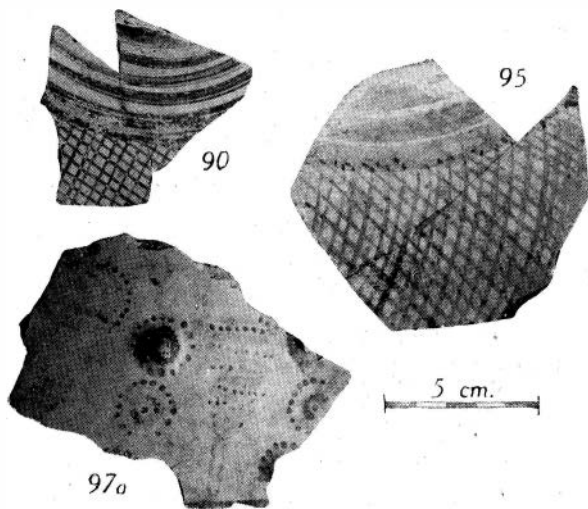


FIG. 29 - Anforone (tipo FM 35) (T. M. III A).

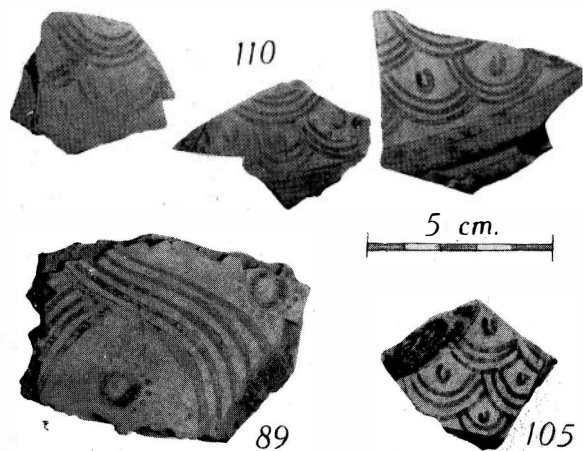


FIG. 30 - Anforoni (T. M. III A).

dei tentacoli, non ancora, quindi, totalmente schematizzati) – dovranno necessariamente essere attribuiti ad una fase di arte Micenea che non sia tanto estrema (T.M. IIIB-C: 1).

Il « papyrus » (fig. 27, *l-n*, e fig. 33) prevale su brocche a staffa di piccole dimensioni. I frammenti di fig. 33 (identici per profilo rispettivamente a fig. 8, 27, 28, 29) hanno tale motivo variamente trattato secondo una maniera in voga durante il Tardo Miceneo III A.

Per quanto riguarda il frammento di fig. 34, 121, ho trovato vari confronti in Cipro⁸⁹⁾

risalenti al MIIIB; stessa cronologia può avere altro frammento (fig. 36, 120)⁹⁰⁾.

Anche qui hai il motivo delle palmette (figg. 35 e 36, 135), largamente diffuso nello stile di Tell el Amarnah⁹¹⁾. Sono, inoltre, presenti (fig. 36) la spirale (132), il pesce (134)⁹²⁾, l'arco tricurvo con peduncolo (137) e motivi composti (136⁹³⁾ e 138)⁹⁴⁾, nonché il motivo a fasci (133)⁹⁵⁾ ed a tratti verticali sulla spalla 139)⁹⁶⁾.

Sui c a l i c i abbiamo un discreto repertorio ornamentale: dal « papyrus » (fig. 37) al « murex » variamente disposto. Quest'ultimo (fig. 38), non riportato in FM 23, si vede ripetuto verticalmente in serie (144 e 146). Anche qui ci troviamo di fronte ad una variante del citato motivo, in quanto il nostro « murex » ha il punteggiato anche presso la bocca del mollusco⁹⁷⁾: carattere che non vediamo indicato su tipi di « murex » compresi in motivo FM 23. Stessa cronologia è da attribuirsi al 152. Il « murex » disposto obliquamente si vede su altro frammento (143⁹⁸⁾) ed è certamente una varietà del citato esempio di Ialiso.

Motivo zoomorfo è quello di 145, che per il particolare trattamento stilistico, osservabile anche sul « cratere degli stambecchi » di Coo⁹⁹⁾, può essere riferito al T.M.IIIC;

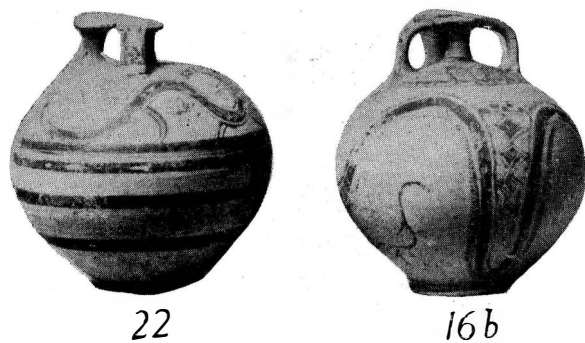


FIG. 32 - Brocche a staffa di Ialiso (T. M. III C: 1).

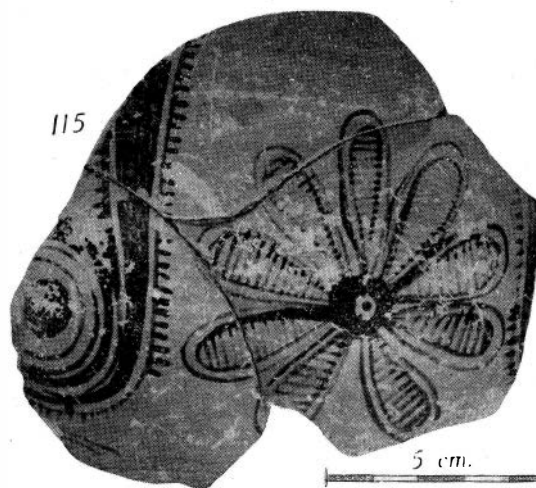


FIG. 31 - Frammento di brocca a staffa (T. M. III C: 1).

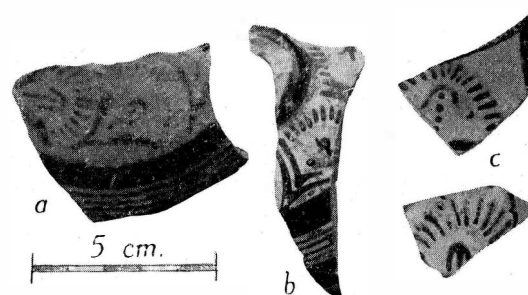


FIG. 33 - Brocca a staffa (T. M. III A) con « papyrus » (mot. FM 18).

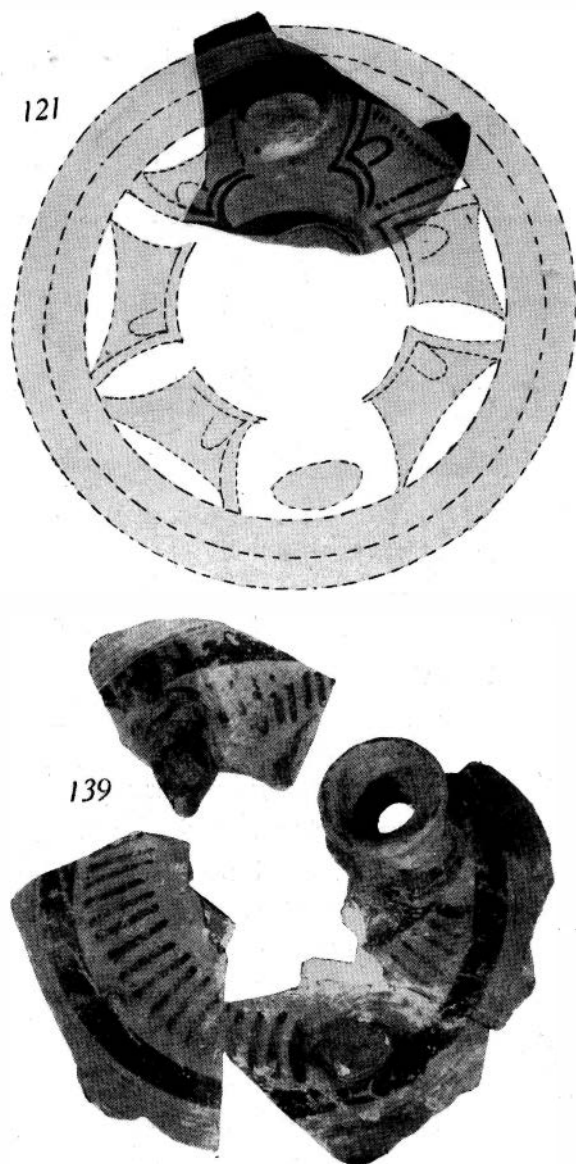


FIG. 34 - Brocche a staffa (121, T. M. III B; 139 T. M. III A).

ramica micenea, sono ritenuti esclusivi di determinate regioni del mondo Egeo. Ma oltre a queste conclusioni, oltremodo importanti per la paleontologia e per la storia preclassica dell'Italia meridionale, non si può tacere dell'altra riguardante il problema delle importazioni.

La ceramica micenea dello Scoglio del Tonno è tutta importata. Anche l'esame li-

per tanto, dubbia è la sua appartenenza a calice, in quanto non si può escludere trattarsi di una tazza.

La spirale pedunculata è largamente impiegata sui calici: il 149¹⁰⁰ è uno degli innumerevoli esempi.

Anche l'arco tricurvo si ha come variante del motivo FM 49 (148)¹⁰¹.

Il motivo a cordicella (fig. 27, a) è eseguito in nero (147) ed in bianco sull'orlo (di tazza?).

Non mi è stato possibile individuare esattamente l'andamento decorativo del 153, che per i suoi caratteri tecnici (argilla rosé, sonante, pittura in nero e superficie lucida) attribuisco al periodo migliore della ceramica Micenea.

Dall'esame delle forme e della decorazione, con cenni ai caratteri tecnici, della ceramica micenea dello Scoglio del Tonno, risulta che tale gruppo vascolare comprende frammenti di vasi che, fino a questo momento delle nostre conoscenze sulla ce-



FIG. 35 - Frammento di spalla di brocca a staffa e profilo (T. M. III A).



113



a



140 b



97 b



141 d

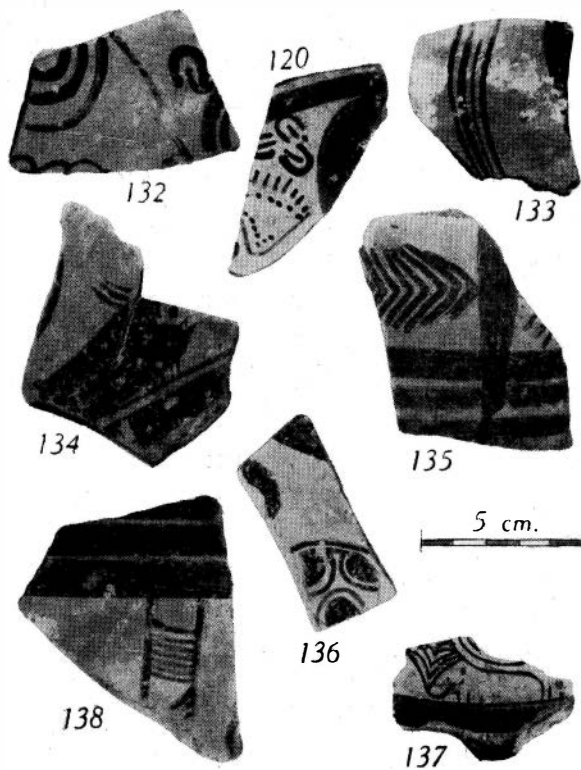


FIG. 36 - Frammenti di brocca a staffa (132, 133, 135, T. M. III A; 120, T.M. III B; 134, 136, 137, 138, T. M. III C).

evanido su superficie cinerognola con sezione del coccio a tre piani di frattura (ceramica ben nota in Argolide) (tav. a colori 97 b); 3) pittura in bruno rossastro su superficie gialliccia (tav. a colori 140 b); 4) pittura in rosso-bruno su fondo camoscio-rosé; cocci sonanti e compatti (tav. a colori 141 d). Nessuno dei tipi predetti risulta di argilla con caratteri geochimici corrispondenti a quelli delle argille del territorio tarantino; anzi particolarmente i gruppi 2) e 4) corrispondono perfettamente, cioè per struttura, grado di cottura e natura dell'argilla, a frammenti che io stesso ho raccolti a Micene, Tirinto e Rodi.

Anche da un punto di vista esclusivamente tecnico-archeologico non è stato possibile distinguere i tre tipi che il Blegen ha

tomineralogico dei frammenti e delle argille tarantine, condotto in comparazione con quello dei frammenti ed argilla di Rodi, Micene e Tirinto, ha assodato, secondo quanto sarà esposto più dettagliatamente in altra sede, che i frammenti micenei di Taranto non sono stati fabbricati con l'argilla del territorio tarantino (Grottaglie, ecc.). Sono stati sottoposti ad analisi quattro tipi tecnici fondamentali, per ognuno dei quali è stato pubblicato, nella tavola a colori, un frammento affinché risulti chiara la colorazione dell'argilla e della pittura. Essi sono: 1) pittura in rosso su superficie ed argilla gialline; 2) pittura in nero

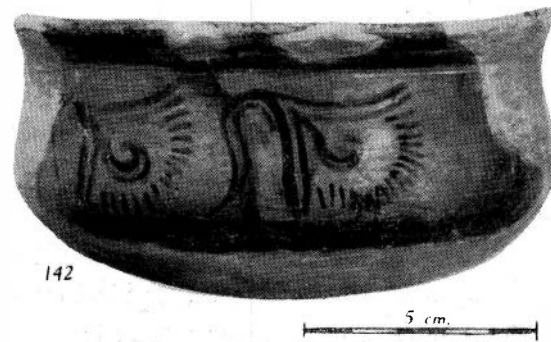


FIG. 37 - Calice (T. M. III A o B).

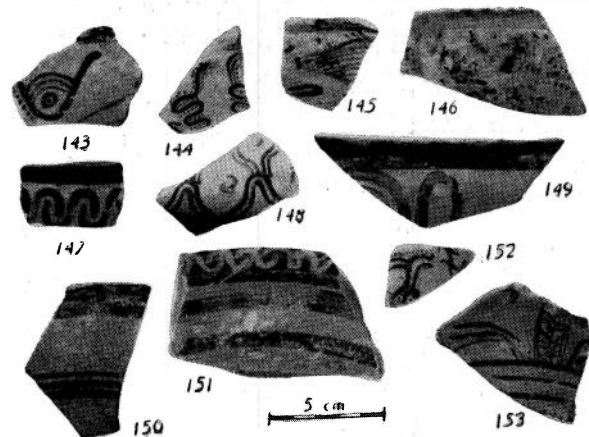


FIG. 38 - Calici (143, 144, 146, 149, 151, 152, T. M. III B; 145, T. M. III C; 147, T. M. III A o B; 153, T. M. III A).

identificato a Troia VI, cioè la ceramica micenea originale (importazione argolica), quella di stile cosiddetto provinciale (« difficile a distinguersi dalle imitazioni troiane ») e la ceramica imitata in loco (« local Trojan ware ») fabbricata in Troia VI.

Secondo il Blegen quest'ultimo tipo si contraddistingue per la trascuratezza tecnica nell'esecuzione ¹⁰²⁾ e per essere adorno di bande orizzontali; esso dimostra che la ceramica della VI città subisce l'influenza dell'arte micenea continentale. La ceramica in stile cosiddetto provinciale è, per il Blegen, « difficult to differentiate from Trojan imitations » ¹⁰³⁾. Naturalmente queste distinzioni si giustificano non soltanto per ricerche archeologiche fini a se stesse, ma anche per i riflessi cronologici che ne derivano. I frammenti locali, cioè imitati, sono più difficoltosi a datarsi delle due varietà di quelli importati ¹⁰⁴⁾.

Tutto questo non si verifica per il materiale in esame. Sicché noi avremmo un complesso omogeneo in nulla diverso dagli altri Tardo Micenei.

Gli elementi del complesso tarantino sono:

a) anforoni con tre anse costolate a nastro impostate sulla spalla, spesso adorni di « nautilus » di stile rodiota;

b) brocchette a staffa a corpo schiacciato; sferico; piriforme; queste ultime con pittura in rosso vivo su superficie gialliccia con ornato forse a reticolato tra fasce, molto diffuso anche sul vaso pitoide;

c) vaso a tre anse impostate obliquamente o verticalmente sulla spalla spesso adorna di reticolato tra fasce, ben noto nei gruppi vascolari di Coe, Tirinto, Nauplion, Prosymna, tra il cui materiale (Museo di Atene) ho visto un vaso identico al nostro, che, quindi, si dovrà ritenere, come gli esempi di Coe, importato dall'Argolide;

d) crateri e tazze; tra i primi qualcuno con la spirale ci richiamerebbe a tipi periferici, presenti a Cipro, oppure ai numerosi a becco orizzontale di Itaca;

e) calici di qualunque forma, a cominciare da quella tipica del Tardo Miceneo IIIA a quella coniceggiante del T.M.IIIC: 1 e Submiceneo di Itaca;

f) tazza cipriota e vaso calefatorio rodiota con piedi monofidi e trifidi.

Sarebbe superfluo elencare i consimili elementi caratterizzatori dei complessi Tardo Micenei della Grecia e dell'Egeo. Piuttosto dobbiamo vedere i possibili punti di contatto con i centri di fabbricazione della ceramica micenea. Tutti gli studiosi convergono nel ritenere che questi debbano localizzarsi in Attica, in Argolide, in Rodi, in Creta; quest'ultima ha una ceramica Tardo Minoica con particolari caratteri stilistici.

A Taranto abbiamo l'anforone con tre anse costolate, dipinto con decorazione emblematizzata a tre ordini, o con « nautilus »; forma che con tali motivi ornamentali è tipicamente rodiota. A Rodi ci riportano anche i frammenti di vaso calefatorio a piedi trifidi (fig. 39, e, h) ¹⁰⁵⁾. I « fire-box » si trovano anche a Gurnia e a Tarso ¹⁰⁶⁾. Il vaso polipodo è di diffusione panegea; quello con piedi trifidi sembra essere tipicamente rodiota. È probabile che le importazioni si spingessero più oltre nel Levante mediterraneo, cioè a Ci-

pro. Cipriota è la tazza ad ansa ogivale, di cui allo Scoglio del Tonno abbiamo due frammenti (fig. 39, *a, b*) con chiari caratteri che richiamano il tipo predetto. Sembra appartenere al tipo finale¹⁰⁷⁾ ed all'epoca del Bronzo tardo, quando la ceramica locale cipriota, di cui la tazza ad ansa ogivale è la più tipica espressione, veniva largamente esportata¹⁰⁸⁾. Ma è a Cipro che ci riportano, stando almeno all'unico confronto di cui disponiamo, i frammenti di cratere di fig. 12, 55. Al Miceneo levantino ci ricollegano i frammenti di vaso lentoide e la pisside a collo diritto, che vi sono ampiamente diffusi.

Il vaso a tre ansette non può attestare con certezza la regione con la quale lo Scoglio del Tonno era in rapporti, poiché, come ho già detto, esso è universalmente diffuso. Ma se gli esempi di Coo sono importati dall'Argolide, ciò si deve ammettere anche per quelli dello Scoglio del Tonno. All'Argolide, piuttosto, ci richiamano i frammenti di calici con superficie giallina (fig. 10, 50) e « murex » in rosso vivo (fig. 38, 143, 144), con arco tricurvo (148), e, per i suoi caratteri tecnici, il 153.

Al gruppo vascolare di Cefalonia ci riportano i frammenti di tazza a pareti alte, ricostruiti su analogo esempio di Itaca; e i calici a profilo conico, i quali, oltre che documentati in Attica e in Argolide nella fase Tardo Micenea IIIC : 1, si ritrovano anche ad Itaca, ai cui esempi sono identici i nostri frammenti di fig. 10, 48 e 49.

Allo stesso complesso ci richiamano le brocchette sferiche a collo stretto (fig. 22, 82 e 83).

Il complesso vascolare in questione è importante anche in relazione a quell'altro spinoso problema che è al centro delle ricerche di archeologia Egea, e che riguarda il così detto « Miceneo provinciale »¹⁰⁹⁾.

È noto che per ceramica micenea provinciale si intende una particolare classe vascolare, che soprattutto per la sua tecnica trasantata e per le località di rinvenimento (Itaca, Macedonia, Troia, Palestina) vien detta periferica o provinciale. Benché l'individuazione di questo tipo di ceramica si trovi ancora allo stato iniziale (e ciò sia perché i rinvenimenti sono esigui, sia perché labile criterio è la caratterizzazione di una classe vascolare in base ai soli caratteri tecnici), si deve riconoscere che i pochi trovamenti hanno

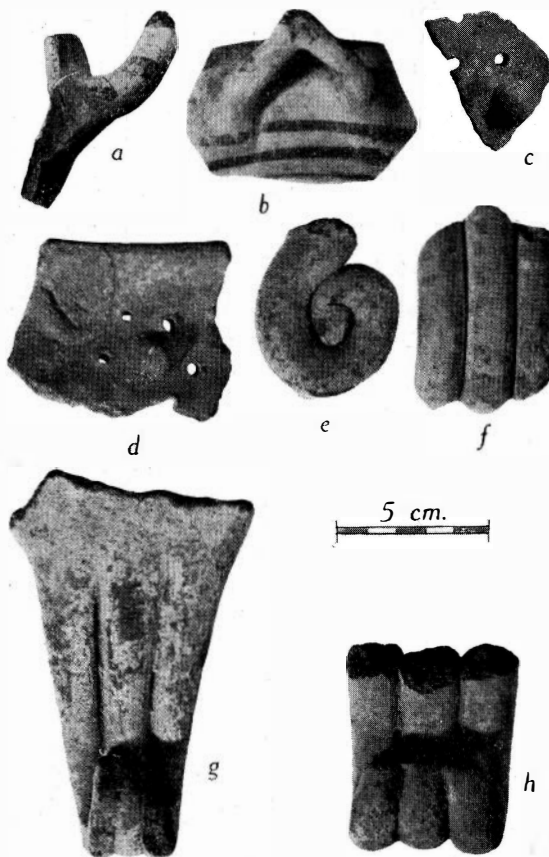


FIG. 39 - Tazza cipriota ad ansa ogivale (*a, b*) e vaso calcifatorio (*c - h*).

posto in discussione la cronologia delle estreme fasi dell'arte Micenea, e, quindi, della durata di quella civiltà; problema che per la sua portata storica è di notevole importanza.

Premesso che i naturali limiti di questo studio, dedicato particolarmente al complesso culturale del Tardo Miceneo III, non consentono di trattare largamente delle estreme manifestazioni di arte micenea ¹¹⁰⁾, mi fermo a sottolineare brevemente le eventuali chiarificazioni che potrebbero essere apportate dalla ceramica micenea dello Scoglio del Tonno.

Anche per la questione del Miceneo periferico bisogna richiamarsi a Troia VI, dove appunto, come già accennavo, è presente una ceramica che imita quella argolica originale, e che è ugualmente importata da un luogo che per il momento – secondo il Blegen – non è possibile identificare. Ma questa ceramica sembra contemporanea a quella del L.H.IIIA argolica di Troia VI ¹¹¹⁾.

In Macedonia l'Heurtly ha rinvenuto ceramica che imita in loco i prototipi micenei importativi ¹¹²⁾.

Anche per Itaca l'Heurtly ¹¹³⁾ si fonda sugli stessi criteri tecnici, ritenendo che è Miceneo locale la ceramica trascurata nella lavorazione e con pittura opaca spesso incorporata nell'argilla. Per le altre località del Miceneo provinciale rinvio al Glotz ¹¹⁴⁾.

Sotto questo riguardo il complesso vascolare dello Scoglio del Tonno non offre alcun dato utilizzabile, perché si tratta di ceramica da riferirsi « in toto » al Tardo Miceneo III, data l'unità stilistica, in quanto trattasi di forme e di decorazione riscontrabili su vasi tipici ed unicamente appartenenti al Tardo Miceneo III.

I limiti cronologici delle importazioni si possono comprendere tra il T. M. III A ed il T. M. III C: 1, cioè tra il 1425 e il 1125 a. C. Trattasi di complesso misto, nel senso che si hanno, come del resto a Coe, a Rodi (dove si importa anche la tazza cipriota ad ansa ogivale), a Troia VI, ceramiche tipiche di diverse regioni del mondo Miceneo. Le quali per quanto riguarda lo Scoglio del Tonno sono l'Argolide, Cipro e Rodi. E, pertanto, non credo possano porsi in dubbio i rapporti culturali con tali paesi a cominciare dal T. M. III A.

Per le fasi anteriori, cioè per il Tardo Miceneo I e II, quei frammenti che abbiamo individuato costituiscono troppo scarse testimonianze perché si possa attribuire ad essi concreto valore di prova cronologico-culturale.

* * *

I frammenti con pittura bianca non sono i soli a testimoniare sulle relazioni con l'Oriente mediterraneo in epoca anteriore al Tardo Miceneo III A. Altrove, come ho già detto, trattando delle connessioni tra i gruppi vascolari di età Premicenea, ho dato un cenno a tre frammenti, reperiti tra il materiale vascolare monocromo dello Scoglio del Tonno conservato nelle casse del Museo di Taranto, che, confrontati direttamente col materiale originale ¹¹⁵⁾, risultano di ceramica grigio Minia.

Qui reputo opportuno ripresentarli (fig. 40), data la loro importanza in relazione al problema dei rapporti culturali con l'Oriente Premitico.

Le loro dimensioni e caratteri tecnici ¹¹⁶⁾, soprattutto l'impasto grigio ardesia, li ricollegano direttamente a quella ceramica cosiddetta minia, che un tempo fu ritenuta esclusiva prova dell'invasione protoindoeuropea dei popoli Minii giunti ad Orchomenos, dove appunto il Furtwängler rinvenne tale ceramica in non trascurabile quantità.

Nel mio *Puglia preistorica* ho puntualizzato i fatti, attraverso confronti tecnici (e non ornamentali), sull'autoctonia di tale tipo vascolare nelle aree Elladiche, dove appunto sono evidenti i nessi tecnici del grigio minio con la « Latest Neolithic Gray ware », abbondante in Argolide (Corinto e altre località richiamate in *Puglia preistorica*). Ho anche sostenuto, in sede di revisione di quanto si è scritto sull'argomento utilizzando i risultati degli scavi del Blegen a Troia VI, che non è certa una tassativa limitazione al Medio Elladico (seconda metà) di tale ceramica; ma che questa continua ad essere fabbricata durante il Tardo Elladico. Rinvenimenti di ceramica grigia minia ¹¹⁸⁾ asso-

ciata a ceramica Tardo Micenea e Tardo Minoica sono frequenti: si hanno alle Cicladi ¹¹⁹⁾, nella tomba VI di Micene (ora datata al 1580-1550 a. C.), a Melos ¹²⁰⁾ dove, secondo Dawkins e Droop, è contemporanea del Tardo Minoico II ed alcuni frammenti di kantaroi minii (come i nostri) mostrano relazioni con la « Late Minoan II ware » (pp. 13-14); ad Orchomenos, dove non si ha una netta distinzione « tra il deposito contenente questa ceramica e quello Tardo Minoico » ¹²¹⁾. Anche all'Acropoli di Atene il Broneer ¹²²⁾ ha trovato ceramica grigia minia in complesso Tardo Miceneo. Ad Hagia Marina lo strato miceneo è con ceramica minia ¹²³⁾. E non taccio delle constatazioni del Blegen a Prosymna ed a Korakou, dove tale ceramica arriva fino al Tardo Elladico III. Ceramica minia grigia con materiali Tardo Micenei si ha a Tell Abu Hawam ¹²⁴⁾.

Ma è a Troia VI, dove il Blegen ha distinto ben otto livelli (VIa-h) ¹²⁵⁾, compresi in termini cronologici da lui stesso riconosciuti ipotetici a causa della discussa cronologia micenea (pp. 19-20), che si è trovata ben stratificata la ceramica minia grigia.

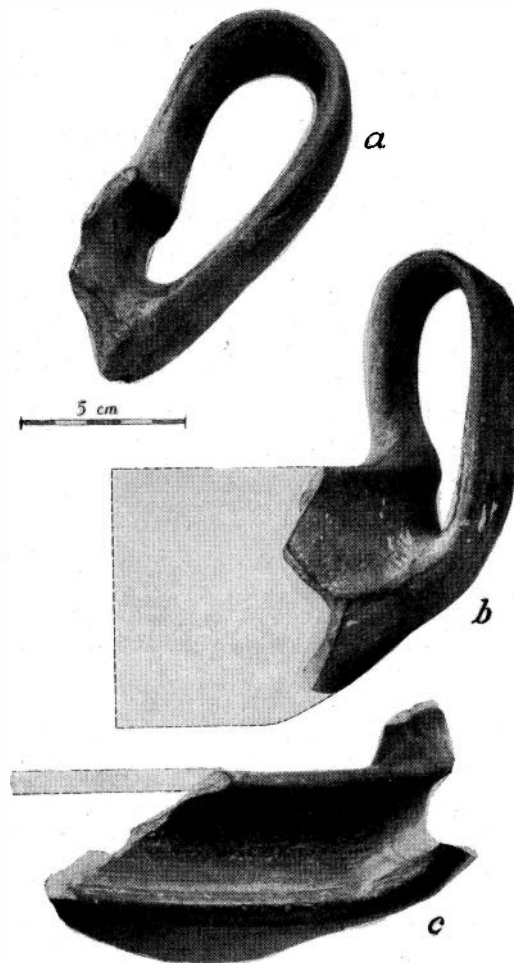


FIG. 40 - Ceramica grigia minia (T. M. I-III A).

Essa è una novità a Troia VI, il cui complesso culturale si stacca da quello delle precedenti cinque città, costituenti per l'opposto un'omogenea unità culturale. Il Blegen ritiene che la facies culturale della VI città col « suo radicale cambiamento fa pensare all'arrivo di un nuovo popolo: ciò avviene in tutte le parti del Mondo Elladico » (p. 15)¹²⁶⁾ È a Troia VI che si fabbricano forme ceramiche in impasto di tipo minio, che noi sappiamo proprie o per lo meno diffuse nella ceramica Micenea (p. 19)¹²⁷⁾. Sicché la prova stratigrafica che ad un certo momento le due classi vascolari (la Minia e la Micenea) si influenzano reciprocamente è evidente. Ma è altresì provato che si fabbrica ceramica Minia in pieno Tardo Elladico III A.

La sua presenza – come già dicevo – con materiali vascolari del Tardo Miceneo III allo Scoglio del Tonno non ci può, dunque, meravigliare. Essa, e precisamente il kantharos di fig. 40, influenza le forme della vasaria monocroma, come quello di fig. 44 f, di evidente foggia minia¹²⁸⁾.

Già dissi che, anche a non voler ammettere le successive precisazioni date dal Quagliati in merito alla generale sequenza stratigrafica dello Scoglio del Tonno, bisogna tuttavia consentire che la presenza di tale ceramica, se non serve a precisare la cronologia di uno degli eventuali livelli di appartenenza e quindi del relativo materiale, può assumere concreto valore cronologico nel quadro culturale di questa e di altre stazioni, di cui la maggior parte del materiale viene datato con riferimento a località con sicura stratigrafia.

L'alternativa che tali frammenti siano stati trovati o in un livello con sole ceramiche monocrome, a decorazione di stile più o meno « appenninico », o nell'eventuale livello successivo a ceramiche, oltreché monocrome, anche micenee del T. M. III A o IIIB non può turbare la generale fisionomia del complesso in esame, la cui omogeneità, anzi unità di manifestazioni, è tanto evidente che consente di pensare fondatamente ad una unitaria fase cronologica, oltreché culturale. Ciò risulterà chiaro dopo che avrò esaminato, prima distintamente e poi in relazione ai grandi gruppi culturali dell'Oriente Egeo ed ai materiali dell'età del Bronzo Italiana, gli elementi culturali dello Scoglio del Tonno e stazioni similari.

Prima di entrare in argomento, concludo sulla ceramica minia per la quale – rinvio al mio *Puglia preistorica* per tutto quanto riguarda ulteriori particolari – ritengo che non sia azzardata un'attribuzione – considerato anche il contesto archeologico di appartenenza e soprattutto la datazione degli analoghi reperti nelle aree Elladica ed Anatolica – al Tardo Elladico I-III A (1600-1375 a. C.); non certo con la pretesa di credere tassativa tale datazione in quanto non è da respingere un suo innalzamento, specie se vogliamo attribuire importanza a quei frammenti micenei che, per tecnica e decorazione, ci riportano al Medio Elladico III-Tardo Elladico I. Ma si tratta sempre di esigui reperti, per i quali, tra l'altro, non si può escludere una datazione al Tardo Miceneo III A. Allo stato dei fatti sulla ceramica Minia delle aree Elladica ed Anatolica non credo che per gli analoghi frammenti di Taranto si possa

andare oltre il Medio Elladico III (1800-1600 a. C.).

Sullo Scoglio del Tonno, località importantissima per la Protostoria dell'Italia peninsulare, molto si è scritto, ma quasi nulla si è pubblicato del suo materiale. Se si eccettuano le poche anse più o meno cornute edite dal Pigorini per sostegno della sua tesi terramaricola ¹²⁹⁾ ed alcuni strumenti enei pubblicati dallo stesso Pigorini ¹³⁰⁾, nulla sapevamo del rimanente materiale, del quale presento qui i pezzi più significativi, specie per le classi vascolari monocrome, che attualmente sono anche conservati nelle casse dei magazzini del Museo di Taranto; ne aggiungo alcuni già noti affinché sia agevolata al lettore la visione

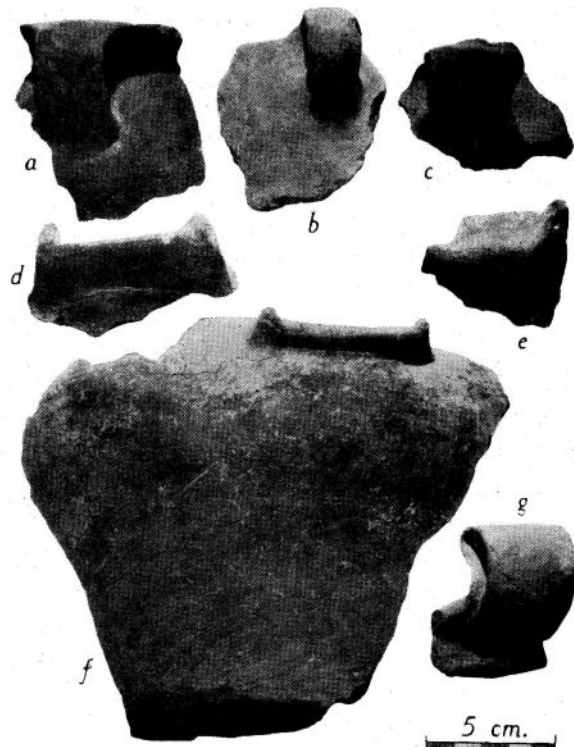


FIG. 41 - Anse di ceramiche bucheroidi (Scoglio del Tonno).

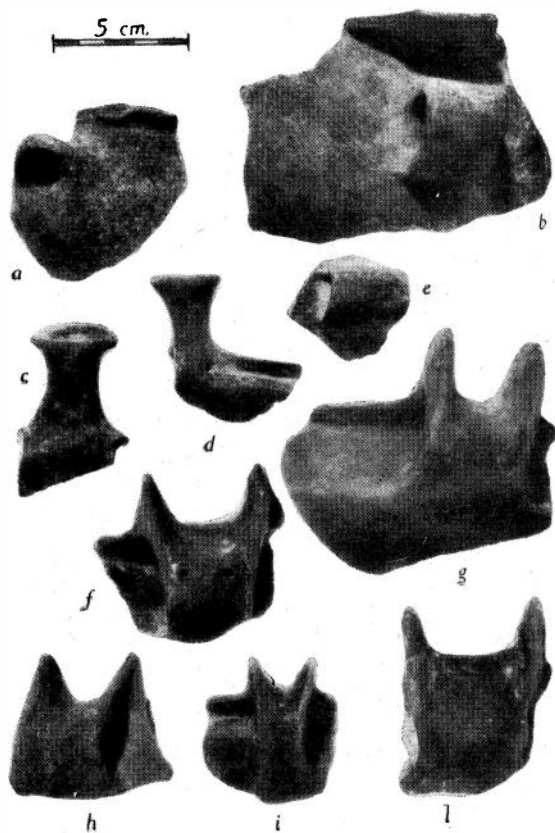


FIG. 42 - Anse di ceramiche bucheroidi (Scoglio del Tonno).

completa ed obbiettiva del contesto archeologico.

Allo Scoglio del Tonno furono rinvenute le seguenti classi vascolari:

1) *Ceramica dipinta di tipo eneolitico in «stile Matera»*, pubblicata parte dal Rellini, parte dal sottoscritto ¹³¹⁾: di questa sono caratteristiche, oltreché le anse a protome taurina (rielaborazione autoctona di prototipi egeo-orientali), anche e soprattutto l'individualissimo stile decorativo.

2) *Ceramiche monocrome decorate in stile «appenninico»* di cui sono già stati pubblicati alcuni frammenti ¹³²⁾. Tra queste comprendo, inoltre, le belle situle (fig. 44, *a, b*) del tipo Bellavista ¹³³⁾ e di Ostuni (grotta S. Angelo) (fig. 44, *d*) ¹³⁴⁾. Questa classe vascolare (color cioccolato, talvolta



FIG. 43 - Ceramica bucceroide (b, d, f, h, i), graffita (c), dipinta in « stile Matera » (a, e).

con la superficie lucidata), oltre ai tipi dell'ansa cornuta, ad apici revoluti, a semplice nastro (fig. 41, b, g; 42, e), presenta la ben nota ansa a cornetti verticali (fig. 42, f-l) di cui una forata (f) evidentemente per la sospensione del vaso (altri esemplari nel Museo Pigorini, vetrina 6 e 7 età del Bronzo dell'Italia meridionale). Quest'ansa si trova su ciotole più o meno carenate ed a pareti quasi sempre alte (come quelle di fig. 43, b, f, h, i), spesso decorate con incisioni geometrizzanti ed a spirale (fig. 43) e meandri eseguiti ad intaglio (b, d), nonché a « spina di pesce » (h), al quale ho accennato nel mio *La ceramica* (p. 11) dove ho richiamato altre classi vascolari sulle quali tale motivo è eseguito in tecniche diverse (e cioè tav. III b, e, rispettivamente da Coppa Nevigata e Capanna Longo). Anche l'ansa cilindro-retta su ciotola a pareti basse non manca (fig. 42, c, d): questa ultima è stata trovata a Lipari nei livelli dell'Ausonio I, che il Bernabò Brea sincronizza con il Tardo Elladico IIIB-C¹³⁵.

Accenno soltanto, dato che ne ho già più volte trattato¹³⁶, alle interdipendenze tra le classi monocrome (che è bene chiamare bucceroidi, in quanto anche se la superficie assume colore diverso, l'impasto è nero carbonifero, cioè come la ceramica che ha anche le superfici nere) e tra le classi dipinte. Il meandro dipinto in « stile Matera » (fig. 43, a, e, da Ostuni e da grotta Scaloria)¹³⁷ è evidentemente affine a quello visibile sulla ceramica « appenninica » (fig. 43, b, c) e ne vedremo trattando delle altre stazioni gli ulteriori nessi decorativi. Ma anche le ceramiche Micenee influenzano la

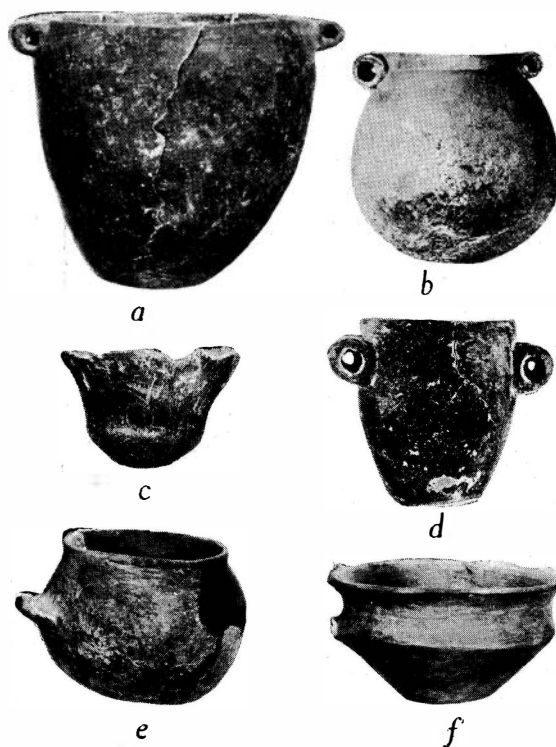


FIG. 44 - Situle (a, b, d), vasetti (c, e) e kantharos (f).



FIG. 45 - Lame in selce e in ossidiana dallo Scoglio del Tonno.

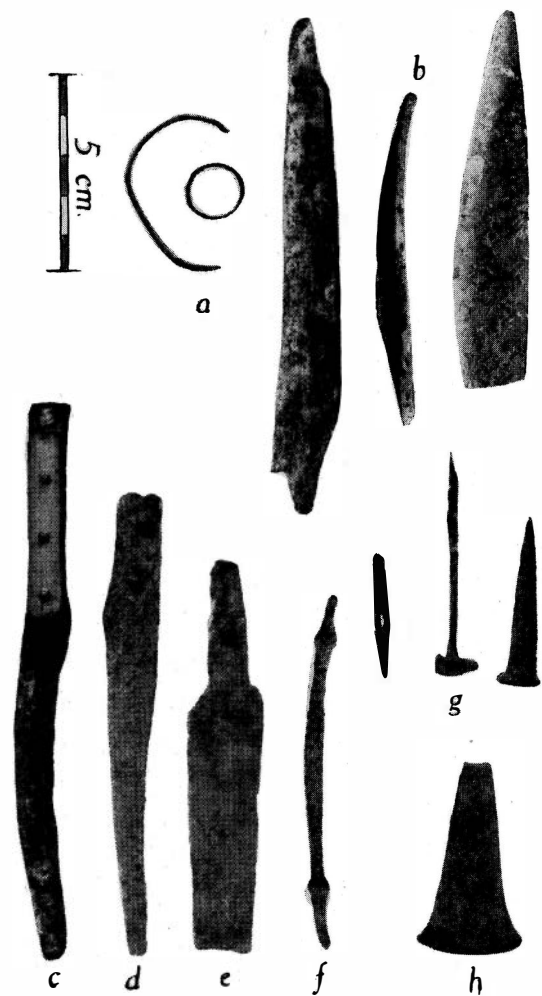
vasaria monocroma: vedi la fascia punteggiata a « denti di lupo » (fig. 43, *f*) che mostra nel suo trattamento chiari nessi con il motivo del frammento miceneo (inv. 182 *b*) (fig. 43, *g*, T. M. III B) ¹³⁸).

Altro elemento di notevole importanza sono le anse a testa animale che, come ho già messo in rilievo ¹³⁹, si richiamano decisamente all'ambiente egeo-anatolico. Anche le anse ad anello ovoidale impostate verticalmente sull'orlo della ciotola e terminanti alla sommità a cornetti molto atrofizzati

si trovano largamente diffuse ¹⁴⁰: elemento comune a Troia VI e nelle stazioni della seconda età del Bronzo meridionale.

Se, dunque, si può ritenere che l'ansa cornuta, e di riflesso le anse a sezione rotonda a cornetti apicali e quelle tipo Lipari ¹⁴¹, siano elementi comuni alle ceramiche protostoriche mediterranee (non escludo neanche quelle della cultura terramaricola), carattere particolare rivelano, invece, quelle a cornetti verticali (quasi orecchiette, fig. 42, *f-l*) e le cilindro-rette (*c*, *d*) che, a quanto mi risulti, sono documentate soltanto nella Protostoria enea meridionale.

L'industria litica (fig. 45) dello Scoglio del Tonno, pur nella sua esiguità, è molto significativa. Essa è costituita da lame in selce e in ossidiana. Delle prime sono presenti quelle a sezione triangolare e trapezoidale, e delle seconde abbiamo lamelle che certamente dovevano essere immanicate. Manca la cuspidi di freccia: ciò non significa che non si sarebbe potuta rinvenire. Il Quagliati disse che tale industria era « Neolitica », come proveniente da un ipotetico strato inferiore a quello della presunta « terramara » (che sarebbe stato il medio). Egli non aveva

FIG. 46 - Bronzi (*a*, *c-h*) e punteruoli ossei (*b*) dallo Scoglio del Tonno.

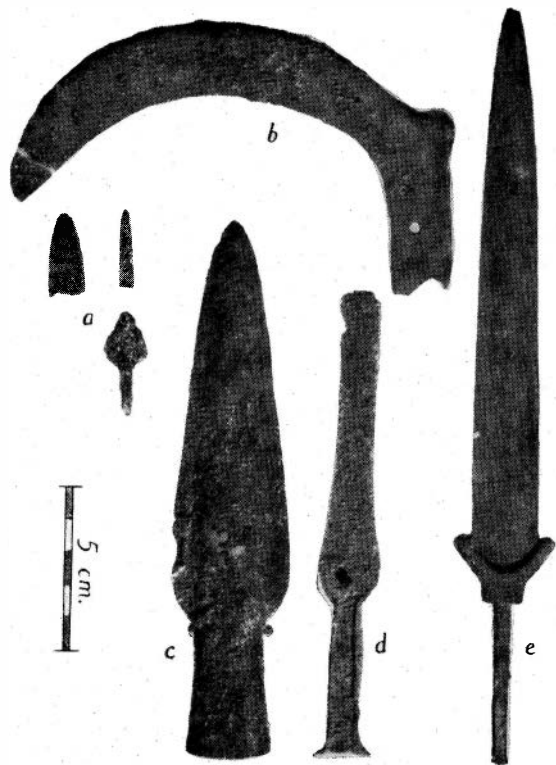


FIG. 47 - Bronzi dallo Scoglio del Tonno.

tutti i torti quando così la definiva; senonché egli dava al termine un senso cronologico, che oggi non è più possibile attribuirgli: sia perché un'industria litica rappresentata in così scarsi esemplari non è sufficiente da sola a caratterizzare una « facies » culturale ed una connessa fase di civiltà, sia perché le lame si rinvennero durante la piena epoca del Bronzo ed in livelli da riferirsi al IX-VIII sec. a. Cr. ¹⁴²⁾.

L'industria eneolitica, anche questa presentata qui completamente per la prima volta, offre spunti a varie considerazioni concernenti i punti di contatto della cultura di tale stazione con la « facies » del Bronzo Tardo dell'Italia peninsulare.

Abbiamo: coltello immanicato (fig. 46, *c, d*) ¹⁴³⁾, spade di tipo egeo (fig. 47, *d, e*) ¹⁴⁴⁾, ascia ad alette a margini rialzati, rasoio a « finestrella » e falce (rispettivamente figg. 48 *a, c*; 47, *b*), di cui il primo ed il secondo ti-

pici della II età del Bronzo terramaricola, mentre il terzo, cioè la falce, diffuso nell'età del Bronzo Mediterranea ¹⁴⁵⁾; pugnale foliaceo (fig. 48, *d, e*), fibula ad arco di violino (fig. 48, *f*) ¹⁴⁶⁾ e fibula a foglia (fig. 48, *g*); nonché lancia (fig. 47, *c*), spilloni con testa a spirale (fig. 49).

A questo materiale va attribuita una datazione T. M. III C: 1-2, poiché a Torre Castelluccia se ne è rinvenuto diverso associato a ceramica Micenea di quel periodo, e pertanto esso caratterizza i tempi Submicenei, o della I età del Ferro in Puglia.

In sostanza, dunque, è l'ascia ad alette ed a margini rialzati ed il rasoio a « finestrella » che ci riportano all'ambiente industriale Eneo settentrionale, mentre, d'altro canto, il pugnale foliaceo è elemento tipico del Rinaldone-Gaudio, cioè della facies Eneolitica (= Bronzo Antico) dell'Italia centro-meridionale.

Di Coppa Nevigata non mi dilungherò a tratteggiare gli elementi culturali, poiché sono gli stessi dello Scoglio del Tonno.

Le ceramiche monocrome sono talvolta decorate in stile « appenninico » (fig. 50 e 51) con ornati eseguiti in

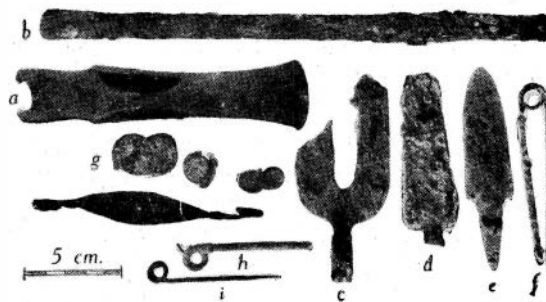


FIG. 48 - Bronzi dallo Scoglio del Tonno.

varie tecniche, a meandri, spirali ricorrenti: motivi che si rinvencono sia sulla ceramica « stile Matera » sia su quella micenea vedi quel tipo di spirale sulla ciotola di Coppa Navigata (fig. 50, *a*) come i cirri dei frammenti Micenei (T. M. III A) dello Scoglio del Tonno (fig. 12, inv. 55).

Anche i fasci di linee parallele eseguite a solcature disposte a denti di lupo (fig. 52, da Coppa Navigata) si ricollegano al ben noto disegno Miceneo (mot. FM 61: 16 del M III C: 1) riscontrabile su inv. 210 (da Leporano), che pubblicherò nello studio definitivo.

Altri elementi sono le anse a testa animale, quelle terminanti a cornetti apicali, oltre la solita ansa cornuta ed a cornetti verticali (come, cioè, quelle di fig. 42) (materiali questi ultimi che si conservano al Museo Pigorini).

Per quanto riguarda le ceramiche dipinte possiamo distinguere tipi che scendono certamente al x-VIII sec. a. C., per essere identici ad alcuni di Torre Castelluccia, Scoglio del Tonno e Porto Perone (i cosiddetti tipi Protogeometrici) che ho escluso dal presente studio in quanto riguardano la fase successiva, indicata, con termine di comodo, come I età del Ferro.

L'industria litica è a lame come quella dello Scoglio del Tonno. Gli scavi della Missione Archeologica del Pigorini hanno identificato un'industria microlitica, tipica di altro orizzonte economico-culturale, in strato che è nettamente separato dagli strati superiori a ceramiche monocrome di tipo domestico e, come tale, non ci riguarda¹⁴⁷.

Anche l'industria eneolitica ha forme di fusione in bronzo che comprovano la fabbricazione di pugnali, asce e cuspidi di freccia, punte di lancia, anelli (fig. 51, *g*). La cuspidi di freccia in bronzo è presente anche a Porto Perone (Leporano).

A Porto Perone stesso si ha materiale di identica « facies ». Anzi, essendo la ceramica T. M. III A scarsamente rappresentata contrariamente a quella del T. M. III C, tale materiale può essere datato alla fase del T. M. III C: 1, che è la datazione di una parte di quello di Torre Castelluccia.



FIG. 49 - Bronzi dallo Scoglio del Tonno.

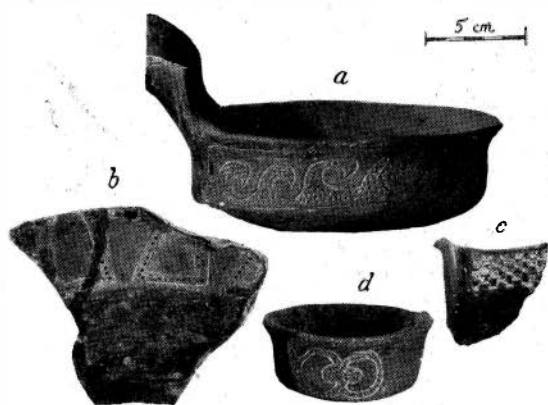


FIG. 50 - Ceramiche « appenniniche » di Coppa Navigata.

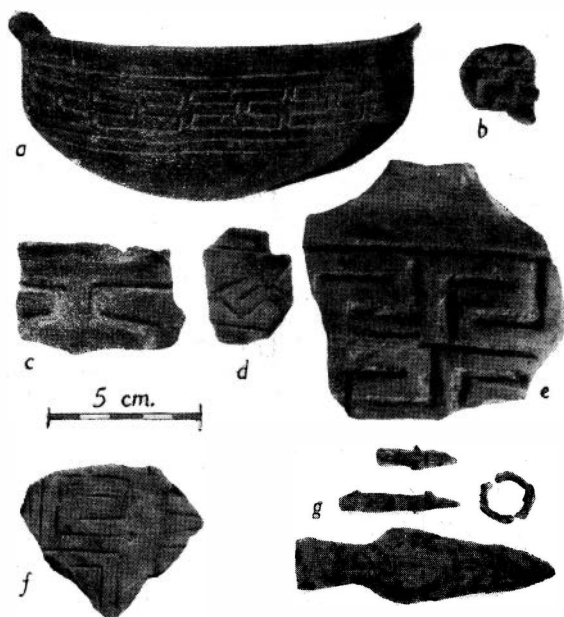


FIG. 51 - Ceramiche « appenniniche » (a-f) e bronzi (g) da Coppa Navigata.

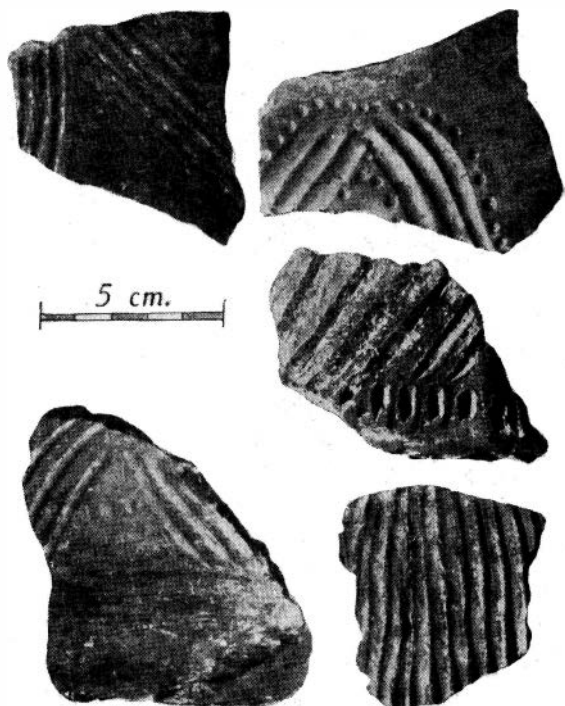


FIG. 52 - Ceramiche « a solcature » da Coppa Navigata.

Le ceramiche monocrome non mancano (fig. 53, a, b, c). Accanto a queste abbiamo bellissime ceramiche di tipo eneolitico (d, g) e dipinte in « stile Matera » (d), (queste, però, con evidente influsso, sia per forma che per ornato, delle ceramiche Egee), oltre a frammenti di un primitivo stile geometrico (e, f) ¹⁴⁸).

L'industria litica è presente con pugnali a foglia di lauro di tradizione eneolitica (fig. 54).

L'industria enea ha la fibula ad arco di violino, il pugnale foliaceo bichiodato all'immanicatura, una cuspidi di freccia in bronzo di tradizione silicea,

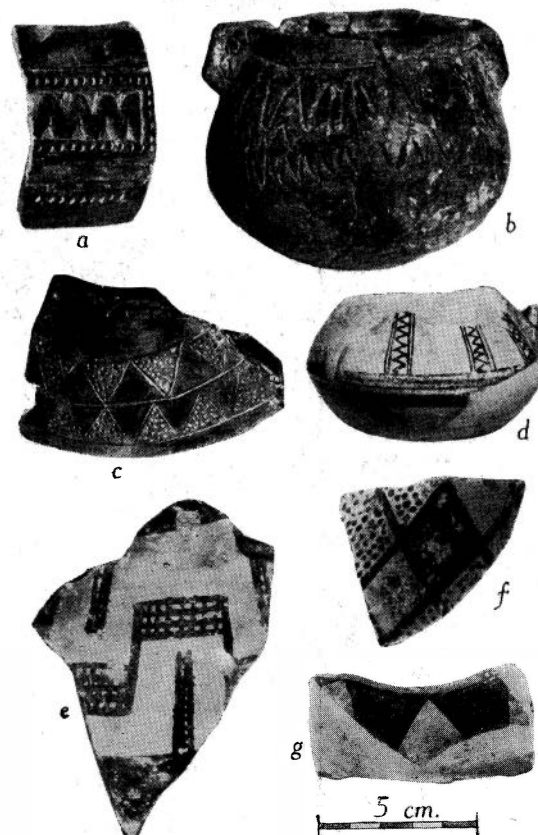


FIG. 53 - Ceramiche « appenniniche » (a, b, c), dipinta « stile Matera » (d), dipinta di tipo eneolitico (g), dipinte geometrizzanti (e, f), da Porto Perone (Leporano).

punteruoli e scalpelli (fig. 55, rispettivamente *c* nel Museo delle Origini di Roma; *a, d, b, e* nel Museo di Taranto)¹⁴⁹.

* * *



FIG. 54 - Industria litica da Porto Perone (Leporano).

Da quanto ho detto è facile desumere i fondamentali elementi caratterizzatori della « facies » che dalla fine del Bronzo Medio giunge, con un'unità indiscutibile, fino agli inizi della I età del Ferro, sino cioè al 1100-1000 a. C.

Durante questo periodo i contatti con i gruppi culturali dell'Oriente egeo s'intensificano; o, per lo meno, ci appaiono più frequenti che non nell'epoca Premicenea, per la quale possediamo scarsi dati¹⁵⁰, che ci auguriamo vengano accresciuti dalle esplorazioni in corso di varie tombe a grotticella, o sicule, nel territorio Murgiano. In base a tali dati la civiltà protostorica della Regione si va rivelando sempre più importante e fondamentale per chiarire la genesi e la formazione degli « ethnos » italici.

Le relazioni con l'Oriente egeo per l'epoca di cui ci occupiamo sono, invece, ormai largamente documentate.

La civiltà Apulo-materana con la sua peculiare ceramica dipinta in « stile Matera » - tanto stupendo quanto unico episodio di arte vascolare preclassica, fiorita in una Regione resa feconda dall'intensa partecipazione alle grandi civiltà Mediterranee con la sua economia mista (caccia, pesca, agricoltura e sistemi di bonifica)¹⁵¹ - si inserisce sempre più chiaramente nell'ambiente culturale Mediterraneo.

Quali siano i gruppi culturali del Mediterraneo orientale, cercherò di precisarli.

Già ho insistito sul valore documentario fondamentale delle anse a protome zoomorfa e di quelle a cornetti atrofizzati nella parte apicale. Queste ultime, presenti sulle ceramiche monocrome-buccheroidi, si riscontrano tra i materiali oltreché delle tre citate stazioni, anche a grotta S. Martino, Torre Castelluccia, stazioni a ceramica del T. M. III C: 1, e di Terlizzi e Bari (nel Museo di Bari). Queste anse, se si eccettuano quelle a protome zoomorfa presenti a Valle della Vibrata, sono peculiari della regione culturale in questione. La loro importanza deriva dal fatto che sono largamente documentate a Troia VI ed a Cipro¹⁵².

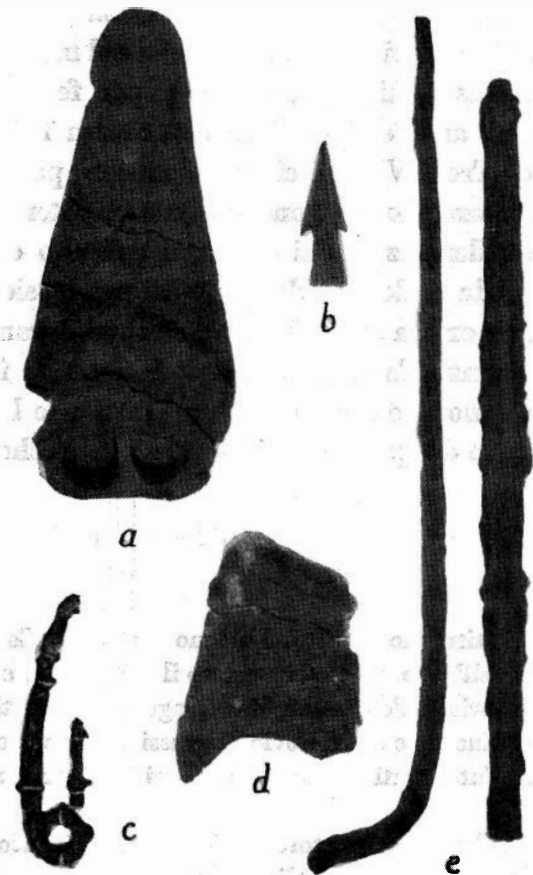


FIG. 55 - Bronzi da Porto Perone (Leporano).

Tali convergenze culturali hanno una sola valida spiegazione: si tratta di elementi comuni alle civiltà preclassiche Mediterranee, tra le quali si inserisce quella Apulo-materana.

Ma se i punti di contatto non sono tanto chiaramente ricollegabili con i gruppi Eladici, perché per queste regioni i dati stratigrafici sono limitati soltanto a Zygouries, Prosymna e Korakou, non così è per Troia VI, la cui « facies » culturale è quanto mai ricca e presenta più evidenti gli elementi culturali comuni.

Analogamente, appunto, con il complesso culturale di Troia VI, la « facies » del Bronzo Tardo Apulo-materana conosce la ceramica minia grigia nella forma di comune diffusione del kantharos o della coppa su basso piede ¹⁵³, sebbene i nostri frammenti siano senz'alcun dubbio del tipo eminentemente diffuso in Argolide e, quindi, importati da quella regione molto probabilmente dagli stessi naviganti che esportavano o scambiavano con merce apula i vasi micenei dell'Argolide che, allo Scoglio del Tonno, anche se rari, sono, comunque, documentati.

La civiltà Apulo-materana del Bronzo Tardo (1450-1000 a. C.) conosce, inoltre, le forme minie in ceramica monocroma: interdipendenza tra classi vascolari che in nessun altro luogo del mondo Mediterraneo orientale è così evidente come a Troia VI; ed ora anche nella Puglia preclassica. Qui, anzi, la tradizione minia ha la stessa forza di quella micenea, tanto che si conoscono i vasettini sferici (cui ho accennato nel mio *Puglia preistorica* cit.) in impasto grigio di imitazione minia che, analoghi per forma a quelli sferici per lo più del T. M. III C: 1, sono anch'essi databili alla stessa fase.

Questi caratteri comuni con il complesso di Troia VI, cui ci si può riferire per essere costì lo sviluppo stratigrafico abbastanza chiaro, non devono – è bene ripeterlo – essere interpretati come postulati per sostenere derivazioni di elementi dell'uno dall'altro complesso. Essi sono raggi che illuminano la dialettica delle civiltà preclassiche del Mediterraneo. Anche la Puglia, di cui abbiamo or ora approfondito le tappe durante l'epoca tra la fine del Bronzo Medio e tutto il Bronzo Tardo, vi partecipa con tale intensità che gli storici classici, a distanza di secoli, non ne dimenticarono i fatti e le leggende, che lascio ai competenti indagare sulla base di questa documentazione archeologica.

FRANCO BIANCOFIORE

Sento il dovere di esprimere la mia particolare gratitudine al Prof. Luciano Laurenzi, Commissario dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte, per aver guidato il mio lavoro con i suoi paterni ed illuminati consigli. Ringrazio anche i Soprintendenti prof. Ciro Drago, per la gentile concessione di pubblicazione del materiale di Torre Castelluccia, e dott. Nevio Degrassi, per la cortese autorizzazione; nonché il dott. Luigi Morricone, che ha voluto gentilmente anticiparmi le determinazioni cronologiche del materiale miceneo di Coò.

Devo ringraziare i collaboratori tecnici del Museo di Taranto: il pittore Mario De Amicis, autore dei disegni a colori, da cui è tratta la tavola in tricromia del presente studio, il fotografo G. Carrano

per la consueta bravura posta nell'esecuzione delle fotografie, il sig. Argadio Campi, assistente agli scavi, il sig. Sergio, i restauratori e tutti gli amici appartenenti al personale del Museo stesso.

Il mio grato pensiero va infine agli Efori Miltiadis Nicolaidis, di Coò, e Verdelis, di Nauplion.

¹⁾ Per la ceramica micenea di Porto Perone, Torre Castelluccia, Coppa Nevigata, Avetrana e S. Cosimo di Oria (Brindisi) si rinvia alla trattazione completa in corso di stampa.

L'abbreviazione T. M. significa Tardo Miceneo. La sua cronologia è quella del « Late Helladic » del Wace; ho seguito anche quella del Furumark e quella del Blegen, quando ho trovato un confronto sicuramente datato da questi Autori. È inutile dire che L. H., M. H. significano « Late Helladic », « Middle Helladic »; così come M. M. e L. M. è « Middle Minoan » e « Late Minoan ».

Il numero d'inventario è quello che indica ciascun frammento, con relativa descrizione tecnica, nella trattazione completa e nelle figure del presente studio. Il gruppo di frammenti pertinenti ad unico vaso ha un solo numero.

Le monografie, gli articoli ed i periodici recano a fianco in parentesi l'abbreviazione con la quale sono in seguito citati.

Il *Corpus Vasorum Antiquorum* è abbreviato con *C.V.A.* seguito dal nome della località o del Museo, dal numero della tavola (quello nell'angolo in basso a sinistra) e del pezzo; il fascicolo è segnato tra parentesi solo quando si tratta di agevolare il lettore per la ricerca della fotografia (come p. es. per il fascicolo 5 del *C.V.A.*, *Br. Mus.*).

I due volumi del *British Museum Catalogue of Vases* (il primo di E. J. FORSDYKE, vol. I, p. I, *Prehistoric Aegean Pottery*, London 1925; ed il secondo di A. B. WALTERS, vol. I, p. II, *Cypriote, Italian and Etruscan Pottery*, London 1912) sono abbreviati con *Br. Mus. Cat.*, seguito dalla lettera maiuscola e dal numero indicanti il pezzo, e, pertanto, non è stato necessario segnare il volume, perché si sa che la A è per i pezzi del volume I, parte I, e la C per quelli del vol. I parte II.

²⁾ In *Storia dei Romani*, I, Torino (Bocca), 1907, p. 163, nota 4.

³⁾ M. MAYER, *Molfetta und Matera*, Leipzig 1924, p. 251 ss.; T. PEET, *The early Iron Age in South Italy*, in *Papers of the British School at Athens*, IV, p. 285 ss. (rec. PARIBENI in *B. P. I.*, 1910, p. 151); ID., *The early Aegean civilization in Italy*, in *Ann. Br. School at Athens (A. B. S. A.)*, VIII, 1906-7, p. 408 ss. (rec. PARIBENI in *B. P. I.* cit., p. 152); ID., *Prehistoric finds at Matera and in South-Italy generally*, in *Ann. Arch. and Antr. of Liverpool (Liv. Ann.)*, 1909, p. 72 ss. (rec. PARIBENI in *B. P. I.*, 1910, p. 149); ID., *The early Settlements at Coppa nevigata*, in *Liv. Ann.*, III, 1910 (rec. PETTAZZONI in *B. P. I.*, 1912, p. 159 ss.); ID., *The Stone and Bronzes Ages in Italy and Sicily*, Oxford 1909; M. GERVASIO, *I dolmen e la civiltà del Bronzo nelle Puglie*, in *Documenti e monografie della Commissione prov. di Archeologia e Storia patria per la Puglia*, vol. XIII, Bari, 1913 (*Dolmens*), p. 151 ss.; ID., *Bronzi arcaici e ceramica geometrica nel Museo di Bari*, in *Doc. e Mon. cit.*, vol. XVI, Bari, 1921 (*Bronzi*), p. 348 ss.; ID., *I rapporti tra le due sponde dell'Adriatico nell'età preistoriche*, in *Iapigia*, IV, 1933, p. 367 ss. = *Atti Soc. Ital. Progr. Scienze*, IV, 1933, p. 132; U. RELLINI, *La più antica ceramica dipinta*, Roma, 1934 (Rellini, *La più antica*); ID., *Linee di preistoria pugliese e prime esplorazioni sul Gargano*, in *Iapigia*, IV, 1933 = *Atti Soc. Pr. Sc.*, II, 1934, p. 7; FIMMEN, *Die kretisch-mykenische Kultur*, Leipzig, 1921; G. PATRONI, *La preistoria*, Milano, 1937, p. 522 ss.; ID., in *Mon. Ant.*, IX, col. 610, nota 1; C. DRAGO, *Il Museo Nazionale di Taranto*, Roma, 1956 (*Taranto Guid.*); G. SAEFLUND, *Punta del Tonno. Eine vorgriechische Siedlung bei Tarent*, in *Dragma, Martino Nilsson dedicatum*, Lund 1939, p. 16.

⁴⁾ E. PAIS, *Storia della Sicilia e Magna Grecia*, I, Torino, 1894, p. 567 ss.; ID., *Intorno alle relazioni tra la Grecia e l'Italia*, in *Riv. di fil. ed istr. classica* (Torino), XX, 1892, p. 177 ss.; E. CIACERI, *Storia della Magna Grecia*, I, 1928, p. 63 ss.; G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani* cit., p. 163; ID., *La civiltà Micenea e le ultime scoperte in Creta*, in *Riv. di Fil. ed istr. class.* (Torino), XXX, 1902, p. 91 ss.; J.

BERARD, *La colonisation grecque de l'Italie méridionale et de la Sicile dans l'antiquité*, Paris 2^a ed., 1952 (e bibl. ulteriore ivi richiamata); C. T. DUNBABIN, *Minos and Daidalos in Sicily*, in *Pap. Br. School at Rome*, XVI, 1948, p. 1 ss.; ID., *The western Greeks*, Oxford 1948, p. 28 ss.; GORDON CHILDE, *The Dawn of European civilization*, 4^a ed., London 1947, p. 287 (ove riferisce al L. H. IIIb la ceramica micenea dello Scoglio del Tonno); A. EVANS, *Scripta Minoa*, I, Oxford 1909, p. 95 (per rinvenimenti di Scoglio del Tonno e di Oria); G. GLOTZ, *La civiltà Egea*, Torino 1953 (traduzione ital. dall'originale *La civilisation Egéenne*, Paris 1952), p. 256 ss.; P. DEMARGNE, *La Crète Dédalique*, Paris, 1947.

⁵⁾ QUAGLIATI, in *Not. Sc.*, 1900 e *B. P. I.*, 1900, p. 285; PIGORINI, in *B. P. I.*, 1900, p. 6; GERVASIO, *Dolmens*, p. 155.

⁶⁾ Vedile riassunte in C. DRAGO, *Autoctonia del Salento*, Locorotondo (Bari), 1950, p. 41 ss.

⁷⁾ In *Atti Congr. Scienze Storiche* (Roma 1-9 aprile 1903), vol. V (Sez. IV Archeologia), Roma, 1904, dove nota l'attardamento della vita umana allo Scoglio del Tonno fino al VI-V sec. a. C. (pp. 225 ss.). V. il mio *La ceramica Micenea del Sud-est italiano (Nota preliminare)*, in *Studi Salentini*, II, 1956 (estr. 1957) (*Miceneo I*), p. 49 ss., ove ho riassunto il problema.

⁸⁾ C. DRAGO in *B. P. I.*, VIII, 1953.

⁹⁾ V. i miei scritti: *La ceramica della Puglia Protostorica*, in *Atti Acc. Arch. Lettere ed Arti di Napoli*, XXXI, 1956 (estr. 1957) (*Ceramica*); *Tomba di tipo siculo con nuovo osso a globuli*, in *B. P. I.*, 66^o, 1957 (*Tomba sicula*).

¹⁰⁾ V. i miei: *La stratigrafia di « La Croce » e la facies preistorica dei Peucezi*, in *Rivista di scienze preistoriche*, fasc. 3-4, 1957; per Punta della Penna: *Riv. Sc. preist.*, VI, 1951, e *Not. Sc.*, X, 1956, p. 81 ss.; per Scamuso: *Archivio Storico Pugliese*, 1957, in corso di stampa.

¹¹⁾ C. W. BLEGEN, *Korakou, A prehistoric Settlement near Corinth*, Boston-New York 1921 (*Korakou*); ID., *Zygouries, A prehistoric Settlement in the valley of Cleonae*, Cambridge 1928 (*Zygouries*); ID., *Prosymna, The helladic Settlement preceding the Argive Heraeum*, Cambridge 1937 (*Prosymna*); ID. (e altri), *Troy*, vol. I, Princeton 1950; vol. II, ibid. 1951; vol. III, ibid. 1953 (*Troy I. Troy II. Troy III*); A. J. B. WACE, *Excavations at Mycenae (1920-21)*, in *A. B. S. A.*, XXIV, 1919-21 (*Mycenae I*); ID., *Excav. (1921-23)*, in *Ibid.*, XXV, 1921-23 (*Mycenae II*); ID., *Excav. (1952)*, in *Ibid.*, XLVIII, 1952 (*Mycenae 1952*); O. FROEDIN-A. N. PERSSON, *Asine. Results of the swedish Excavations 1922-30*, Stockholm 1938 (*Asine*).

¹²⁾ A. FURUMARK, *The Mycenaean Pottery (Analysis and Classification)*, Stockholm 1941 (abbreviato nel testo e nei confronti, FM); ID., *The Chronology of Mycenaean Pottery*, Stockholm 1941 (*Chron.*).

¹³⁾ Princeton 1941 (*Myc. Guide*). La cronologia dei periodi riportata in parentesi è esposta nell'articolo del WACE, *The last days of Mycenae*, in *The Aegean and the Near-East (Studies presented to Hetty Goldmann...)*, New York, 1956, p. 26 ss.

¹⁴⁾ D. LEVI *Attività della Scuola Archeologica Italiana: Gli scavi di Festos 1950-52, 1954*, in *Bollettino d'arte*, 1951, p. 335 ss.; *Ibid.*, 1952, p. 320 ss.; *Ibid.*, 1953, p. 252 ss.; *Ibid.*, 1955, p. 141 ss.; ID., *Gli scavi a Festos nel 1953*, in *Annuario della Scuola Archeologica Italiana (Annuario)*, 1952-54, p. 389 ss.

¹⁵⁾ F. STUBBINGS, *Mycenaean Pottery from the Levant*, Cambridge 1951 (*Myc Lev.*).

¹⁶⁾ WACE-BLEGEN, *Pottery as evidence for Trade and Colonisation in the Aegean in Bronze Age*, in *Klio*, 1939, p. 131-147.

¹⁷⁾ *Korakou*, p. 36 ss.

¹⁸⁾ Per l'epoca Premicenea, v. il mio scritto: *Puglia « preistorica » ed Oriente Premiceneo: relazioni tra i gruppi vascolari*, in *Archivio Storico Pugliese*, 1956 (1958) (*Puglia preistorica*).

¹⁹⁾ Detto nella terminologia inglese « pithoid jar ». Quello nostro a reticolato è identico a Co,

Museo, inv. 367 da Tomba 17 di Eleona ed altro esemplare di dimensioni poco minori del precedente. Identico da Prosymna, in Museo di Atene, sala Micenea, vetrina di Prosymna. *Clara Rhodos*, X, 1941, fig. 11 (da Rodi; con reticolato in bruno su fondo giallo-verdastro). E. COCHE DE LA FERTE, *Essai de classification de la céramique mycénienne d'Enkomi*, Paris 1951 (*Enkomi Essai*), pl. 1: 6 (in nerastro, M IIIA, con confronti a Tell el Amarnah). Cfr. cit. a tipo FM 44.

²⁰⁾ In *Hesperia*, 1952, fig. 25c: il gruppo vascolare – dice il Thompson – è del L. H. IIIA e B, ma non ne descrive i caratteri tecnici.

²¹⁾ FM 70:1 e cfr. ivi cit. Inoltre, per lo stesso motivo su forma quasi identica ma diverso per colore della pittura, che è in rosso, rosso-bruno, cfr. A. PERSSON, *New tombs at Dendra near Midea*, Lund-London 1942 (*Dendra 1942*) fig. 83, come *Am. Jour. Arch.*, 1933, fig. 8 p. 582 (dall'Agorà di Atene, inizi del L. H. IIIA, cioè del XIV sec. a. C.); *Annuario*, 1933, fig. 9 (Rodi). A Coe tale motivo corrisponde al FM 70:1 ed è eseguito su vasi triansati del tipo FM 45, in nerastro su fondo giallo-verdognolo, in rosso ed in colore evanido.

²²⁾ *C. V. A., Cop.*, 39:2 (alt. cm. 39, argilla gialla a superficie lucida con pittura nero lucente, compreso in tipo FM 35:33 (M IIIA: 2l) e cfr. cit.

²³⁾ Cioè FM 36 (M III B), come per es. GJERSTADT (e altri), *Swedish Cyprus Expedition*, I, Stockholm 1934 (*Sw. Cypr. Exped.*), pl. LXXXIII da Enkomi, tomba 11 n. 24. Cfr., inoltre, SCHAEFFER, *Ugaritica*, II, Paris 1949 (*Ugaritica II*), fig. 60,20 da Minet el Beida, tomba VI con squame in bruno su fondo crema e con l'ansa peridipinta.

²⁴⁾ *Dendra 1942*, fig. 79 (alt. cm. 38 con pittura in nero su fondo giallastro-verde).

²⁵⁾ *Myc. Guide*, fig. 48c, boccale con squame, p. 127 (L. H. II – L. H. III).

²⁶⁾ Cfr. *Troy III*, figg. 324:351072 (« importati probabilmente dall'Argolide », L. H. IIIA-III B, p. 305); 408:2,3; 412:21 (p. 341); 418:4.

²⁷⁾ Del tipo FM 30 (II B). Cfr. *Prosymna*, fig. 402:813 (tomba VIII); 454:114 e 456:111 (tomba III) e tutte con ansa a nastro costolato.

²⁸⁾ Che possono essere per es. FM 44 o 46. Per il FM 44, cfr. *Prosymna*, fig. 260:621 (tomba XXXIV). Per il FM 46, cfr. ivi cit. Inoltre Schaeffer, *Enkomi-Alasia*, Paris 1952, (*Enkomi-Alasia*) fig. 62:6 (tomba 11, Ciprioto recente II, 1450-1350 a. C., dipinta a squame in rosso).

²⁹⁾ FM 70:8 (M IIIB).

³⁰⁾ *C. V. A., Cop.*, 39:4, compreso in tipo FM 35:24 (M IIIB) ed identico ad *Annuario*, 1926, fig. 36 (da tomba 10), che lo stesso Furumark (tipo 35:12) attribuisce, invece, al M IIIA: 2l, e non so in base a quale prova.

³¹⁾ Come per es. al Museo di Nauplion tra il materiale della « casa del mercante di olio » (?) di Micene; al Museo dell'Agorà, cfr. *Am. Jour. Arch.*, 1939, pp. 581 ss.

³²⁾ *Annuario*, 1926, fig. 87 da tomba 31; fig. 129 su anforone triansato.

³³⁾ *Prosymna*, fig. 260:685 (vasettino sferico); 351:790, anfora triansata (FM 35) da tomba XLI; 368:854 su vaso del tipo FM 45 (ornato come *Troy III*, fig. 406:13; 372:858; 565:601 su vasetto basso tipo FM 46).

³⁴⁾ *Troy III*, fig. 406:13, p. 317, ove è ricollegato al motivo FM 33 ed alla forma C41 (= tipo FM 45). Per la cronologia di Troia VI F (1425-1375 a. C.), cfr. *Troy III*, p. 302.

³⁵⁾ Cfr. mot. FM 22:13 (M IIIA:2l) e cfr. ivi cit. Vedi anche fig. 28.

³⁶⁾ Cfr. per es. *Annuario*, 1926, fig. 136 da tomba 51:7.

³⁷⁾ Cfr. per es. *Clara Rhodos*, VI-VII, fig. 155 da tomba 46:2 (Camiro).

³⁸⁾ FM 180 e cfr. ivi cit. Inoltre, per la forma SCHAEFFER, *Ugaritica*, I, Paris 1939 (*Ugaritica I*) fig. 46y (da tomba XXXVI di Enkomi, del XV-XIV sec. a. C.). *Dendra 1942*, fig. 110:3 (tomba 11). *Enkomi-Alasia*, fig. 67:54, 81:8 (tomba 5 di Enkomi del Bronzo recente).

³⁹⁾ *Zygouries*, fig. 161:356; 167:331 (in Museo di Corinto), che il Blegen ricollega allo stile di Tell el Amarnah (p. 167) e data alla prima metà del L. H. IIIA. Queste esibiscono l'ornato che si vede su brocca a staffa da Delfi (*Bull. Corr. Hell.*, LIX, 1935, pl. XXII: 2). Altre identiche da Nauplion e da Micene, inedite nel Museo di Atene; da Rodi nel Museo archeologico della stessa città nella saletta del materiale Miceneo provvisoriamente allestita; da Coo, nel cui Museo ne ho visto tre.

⁴⁰⁾ Come *C. V. A., Cop.*, 58:1, 12, 13. *Br. Mus. Cat.*, A1009, del tipo FM 167 e cfr. ivi cit.

⁴¹⁾ Per il 39 cfr. *Br. Mus. Cat.* A865 e A864 (= *Myc. Lev.*, pl. III:5, 2, M IIIA:1 o 2), rispettivamente del tipo FM 257 e 255, (cfr. ivi cit.). Anche *Annuario*, 1926, fig. 53 (da tomba XII:15-16). Per il 40 cfr. *C.V.A., Cop.*, 52:9; 53:9 (tipo FM 255 e cfr. ivi cit.). Inoltre, *Annuario*, 1926, fig. 153. STUBBINGS F., *The Mycenaean of Attica*, in *A. B. S. A.*, 1947 (*Myc. Attica*), fig. 9:B oppure A (L.H. III), pl. 4:1-6: giustamente lo Stubbings osserva che tale tipo di kylix è diffuso ovunque. *A. B. S. A.* 1938-39, pl. 26b (Attica).

⁴²⁾ *Archaiol. Deltion*, 5, p. 107, fig. 22.

⁴³⁾ Tipo FM 275 (cfr. ivi cit.) e p. 63 per cfr. da Cefalonia. Inoltre, *A.B.S.A.*, 1938-39, pl. 9 a (stile transizionale dal M IIIC al Protogeometrico) con stelo anulato. *A.B.S.A.*, 1932-33, fig. 8 (Itaca). *Ibid.*, 1934-35, fig. 27 (Itaca).

⁴⁴⁾ Ne ho viste numerose nel magazzino-restauro del Museo di Nauplion, ove accedetti per la cortesia dell'Eforo Verdelis.

⁴⁵⁾ In *Sw. Cypr. Exped.*, pl. XCI da tomba 19 n. 62 con spirale doppia mot. FM 46:38, forma tipo FM 281. Con spirale semplice in *Ibid.*, pl. XC, da tomba 18 n. 49 da Enkomi.

⁴⁶⁾ *Br. Mus. Cat.*, C414 (tipo FM 7 e cfr. ivi cit.) con spirale in rosso-nero su fondo camoscio con unica ansa a nastro. Anche su SCHMIDT, *Schliemann's Sammlung*, Berlin 1902 (*Schl. Samm.*), n. 3394 con spirale (motivo FM 46:54) su cratere del tipo FM 6 con piede semplice.

⁴⁷⁾ *Arch. Eph.* 1932, pl. 4, 5, 9, (il 141 con anse a nastro come tipi FM 7, 8, 9), 10 (Itaca). Stesso tipo dai nuovi scavi, cfr. *A. B. S. A.*, 1938-39, pl. 4:23 (Itaca). *Myc. Attica*, pl. 10:2 (= tipo FM 7 e cfr. ivi cit.) (Attica). *Hesperia*, 1933, p. 369, fig. 42 (Atene, acropoli) (che secondo Stubbings è una varietà del « warrior vase » e risale agli ultimi stadi del L. H. III). *Hesperia*, 1939, p. 354, fig. 28.

⁴⁸⁾ Come *C. V. A., Cop.*, 63:2 (con spirale in nero su argilla marrone chiaro), compreso in tipo FM 11 (M IIIB).

⁴⁹⁾ *Br. Mus. Cat.*, C401. Motivo FM 25:21 o 26 (M III B. - C:11).

⁵⁰⁾ Vedine frammenti in *Hesperia*, 1939, fig. 33:e-h ; fig. 35:a, b (Atene, acropoli) che sono attribuiti - a quanto pare - al L. H. IIIC.

⁵¹⁾ Per il 51 v. per es. *Sch. Samm.*, n. 3543; *Hesperia*, 1939, p. 356, fig. 32a-e. Per il 166b, cfr. motivo FM 70:8 (M IIIB).

⁵²⁾ Da GJERSTADT, *Studies on prehistoric Cyprus*, Uppsala 1926 (*Studies*), p. 213:2 compreso nel tipo FM 7, MIIIA:2l; alt. media cm. 35. Il motivo è FM 62:21 (M III A:2).

⁵³⁾ Cfr. cit. a tipo FM 180. Inoltre, per il tipo monoansato, come *C. V. A., Cop.*, 54:13, 14, 15, cfr. anche *Myc. Attica*, pl. 9:14, 15 e fig. 14:C.

⁵⁴⁾ *A. B. S. A.*, 1932-33, fig. 10:12 (L. H. III, seconda metà). Vedine numerosi a Rodi. A Coo, Museo, inv. 319 e 320, monoansate, tutte dipinte all'interno ed all'esterno con fasce in color castagno.

⁵⁵⁾ *Myc. Attica*, fig. 16:C (fine del L. H. III) come anche fig. 16:D.

⁵⁶⁾ Per la ricostruzione cfr. *Enkomi Essai*, pl. XI:1 (da Rodi, M IIIC).

⁵⁷⁾ FM 305. Anche in Attica, *Myc. Attica*, fig. 10:J (è un tipo con piede più basso vedi pl. 5:13-15 = *C. V. A., Cop.*, 55:5, 6, 7, cioè tipo FM 305). In Attica non è segnalato il tipo a piede basso, cioè il FM 306.

⁵⁸⁾ Cfr. ivi cit. Inoltre, *Enkomi Essai*, pl. VIII:4 (M IIIB-C). *Prosymna*, fig. 126:236 (L. H. III);

125:241, 258. Per forma monoansata, cfr. *Enkomi-Alasia*, fig. 49:5 (tomba 2 del Ciprioto recente II, 1450-1350 a. C.); 61:5 (tomba 4 di Enkomi con disegno identico al nostro, stessa epoca del precedente); 62:12, 13, 17 (ivi); 68:60 (tomba 5, ivi); 71:258 (ivi). *Ugaritica II*, fig. 60:1 (da Minet el Beida, tomba VI); 127:5 (Ugaritico recente 2 o 3); 127:1 (Ugaritico recente 1). *Myc. Attica*, fig. 14: tipo D, anche pl. 9:10-12. Per la ricostruzione mi sono attenuto ad *Enkomi Essai*, loc. cit.

⁵⁹⁾ Cfr. *A. B. S. A.*, 1938-39, fig. 10:13 (L. H. IIIC).

⁶⁰⁾ Con motivo FM 67:9, 10 (M IIIA:1 o 2). La forma è come fig. 17 a (da STUBBINGS, *Myc. Lev.*, pl. 1:7). Per collo di 67 cfr. esempio con identico ornamento in FURTWÄENGLER, *Mykenische Vasen*, Berlin 1886 (*Myk. Vas.*), tav. VIII:50XXVI (Ialiso); *Annuario*, 1933, fig. 12 (tomba 52:6), 27 (tomba 59:1): qui hanno tutte l'« argonauta ».

⁶¹⁾ *Bull. Corr. Hell.*, XLVII, fig. 22. Inoltre, *Prosymna*, fig. 425:105 (tomba XV). A. J. B. WACE, *Chamber-tombs at Mycenae*, in *Archaeologia*, LXXXII, 1932 (WACE, *Ch. Tombs*), pl. LIV:12 (L. H. IIIB).

⁶²⁾ Motivo FM 64:10-12 (M IIIA:1). Cfr. *C. V. A., Cop.*, pl. 44:5 (alt. cm. 35,2), 45:2, compresi in tipo FM 148.

⁶³⁾ FURTWÄENGLER-LOESCHKE, *Mykenische Thongefasse*, Berlin 1879 (*Myk. Thon.*), pl. I:1 = KARO, *Die Schachtgräber von Mykenai*, Berlin 1930-31 (*Schachtgräber*), tomba I, n. 200, taf. 174:200. Anche *Bull. Corr. Hell.*, XLVII, fig. 22 e 38 da Schinochori T. *gamma*: 14, per la quale è richiamato il cfr. cit. della tomba I di Micene. È il tipo FM 145 del IIIA:2l.

⁶⁴⁾ Tipo FM 190 e cfr. ivi cit. *Br. Mus. Cat.*, C567 (FM 190 del IIIA:2l). *C. V. A., Cop.*, 48:6 con motivo in bruno rosso; per la sola forma anche pl. 48:7 (FM 192 del M IIIB). *Br. Mus. Cat.*, A 888 (FM 192 del M IIIB). *Myc. Lev.*, p. 68, pl. XIV:7 (M IIIA:2l-IIIB). Per il tipo levantino cfr. FM 191 (M IIIA:2l).

⁶⁵⁾ Come *Br. Mus. Cat.*, C 564, ivi detto « fiasco lentoide » (FM 188 e cfr. ivi cit.).

⁶⁶⁾ *Annuario*, 1926, fig. 78 (da tomba 28:7). *Annuario*, 1934, fig. 13 (da tomba 62:8).

⁶⁷⁾ Tipo FM 186, detto « fiasco lentoide », M IIIC:1l. Come *Br. Mus. Cat.*, A884 e 885 (M IIIA:2l), che hanno il collo poco più largo dei nostri esempi (cfr. anche *Annuario*, 1926, fig. 118, da tomba 40:1). Per il collo stretto come i nostri, cfr. *Br. Mus. Cat.*, C562; *C. V. A., Cop.*, pl. 48:3,4 e 5 (collo come 77 e 75; il pl. 48:5 del tipo FM 188).

⁶⁸⁾ Tipo FM 159-163. È diffusissimo. Vedine esempi oltreché nei complessi di Rodi, Tirinto (Museo di Atene), anche a Coe, Museo, inv. 332 e altri con alcuni dei quali è esposta la fibula ad arco di violino.

⁶⁹⁾ Per il motivo di fig. 22:80, cfr. FM 64:20 (M IIIA:2); per il 188, FM 53:7 (M IIIA:2l). Per il vaso a calamaio, cfr. *Myk. Vasen*, taf. 1:6. *Annuario*, 1933, figg. 43,45. Vi somigliano per identica disposizione di labbro *Br. Mus. Cat.*, C584, 585, 592 (compresi in tipo FM 114 del M IIIA:2l); *C. V. A., Cop.*, 45:6, 7, 8 (Rodi). Per il motivo su vaso a calamaio cfr. *Br. Mus. Cat.*, C494-496 (Cipro), A812, 814 (Rodi).

⁷⁰⁾ Una identica ne ho visto al Museo archeologico di Rodi (inedita).

⁷¹⁾ *Asine*, fig. 265:4 (da tomba 6:12, con pittura scomparsa come i nostri 79, 82 e 83) (M IIIC). Anche a Coe (Museo) abbiamo molti di questi vasettini; di cui alcuni sono esposti con vasi Protogeometrici (Langada). Ivi non mancano esempi di brocchette la cui tecnica è trascurata e l'impasto è mal depurato come i nostri 82 e 83. Per il collo, cfr. *Br. Mus. Cat.* C582, 583, e 584.

⁷²⁾ Fig. 25 da *C. V. A., Br. Mus.* (fasc. 5), pl. 293:4,5 (da Calino). Cfr. *Br. Mus. Cat.*, C487. *Quarterly Department Antiquities of Palestine (Quat. Dep. Ant. Pal.)*, IV, 1934, n. 283, p. 46 (L. H. III) identico per disegno, colore e forma.

⁷³⁾ Tipo FM 107 (M IIIC:1).

⁷⁴⁾ Puoi vedere esempi di grande anfora, come il tipo in questione, ai Musei di Nauplion e dell'Agorà appresso citati.

⁷⁵⁾ Motivo FM 57:2. Poi, *C. V. A., Cop.*, 39:1 (in pittura nero-bruno su fondo rossastro), anfora triansata a corpo panciuto da Rodi, compreso in tipo FM 35 (IIIA:2l). *Clara Rhodos*. VI-VII, 1932-33, fig. 170 (da tomba 48:1; con reticolato in brunastro su argilla color cuoio), che il Furumark pare che classifichi al IIIC:1 (?) (tipo 38).

⁷⁶⁾ Anfora piriforme a corpo espanso, con reticolato dipinto in nero scomparso, compresa tra il materiale della « casa del mercante di olio » di Micene.

⁷⁷⁾ Cfr. *Am. Journ. Arch.*, 1939, p. 581, dove tale ceramica, di cui farebbe parte l'anforone da me richiamato, è datata al 1400 a. C., e comprende vasi ad impasto incoerente di color cinereo con motivi a squame ed a « nautilus ».

⁷⁸⁾ Mot. FM 23:1 (M IIIA:2). *Annuario*, 1926, fig. 35. *Asine* fig. 248:2, p. 37. Altro esempio di anfora triansata dipinta, però, in rosso molto evanido, l'ho visto tra il materiale della « casa del mercante di olio » di Micene al Museo di Nauplion, con « spina di pesce » sull'orlo e « murex » inframezzato di borchie punteggiate sul corpo.

⁷⁹⁾ Motivo FM 44:3 (M IIIA:2). *C. V. A., Br. Mus.* (fasc. 5), pl. 286:7 (Ialiso) identico ai nostri. *Zygouries*, fig. 131 (L. H. III il primo del primo rigo). *Annuario*, 1926, fig. 7. *Prosymna*, fig. 63:522, 586. A Cipro tale decorazione è incisa su ossi dell'inizio dell'età del Ferro (1200-1050 a. C.) (in SCHAEFFER, *Stratigraphie, comparée et chronologie de l'Asie Occidentale*, London 1948 (SCHAEFFER, *Stratigraphie*), p. 393).

⁸⁰⁾ Cfr. *C. V. A., Cop.*, 43:5 (Rodi) con pittura color castagno.

⁸¹⁾ Motivo FM 48:6. La pittura bianca su nerastro si ha su vasi di buono impasto nel Museo di Atene, salone Miceneo, vetrina dei trovamenti delle tombe del secondo cerchio reale (1650-1550 a. C.) (Scavi 1952-1955): per cui cfr. G. MYLONAS, *Ancient Mycenae*, Princeton 1957. Anche a Coo la tecnica della pittura bianca su nerastro si trova su vasi che, secondo il Morricone, sono del Medio Minoico III - Tardo Minoico I.

⁸²⁾ Mot. FM 46:43 (M IIIA:2l).

⁸³⁾ Mot. FM 58:32 (M IIIA:2). *Annuario*, 1926, fig. 7,27.

⁸⁴⁾ Mot. FM 18:15 (M IIIA:2l).

⁸⁵⁾ Da *C. V. A., Br. Mus.* (fasc. 5), 291:16b; per l'altro (fig. 32:22 da *C. V. A.*, cit., 291:22) il motivo è FM 21:27 (M IIIC:1).

⁸⁶⁾ Nel Museo di Nauplion (esposta, con brocche a staffa ed altro materiale Submiceneo): suppongo che sia quella di *Asine*, T. 6:4 (compresa in tipo FM 175, MIIIC:1) che in fotografia appare diversa da quelle ben note di Rodi (vedi fig. 32:16b ed altri cit. a nota seguente); ma che, in realtà, è identica anche se l'eccessiva geometrizzazione dei tentacoli del polipo, la farebbe credere di diversa impostazione.

⁸⁷⁾ *C. V. A., Italia* (Rodi fasc. II), 458:A7-8; 466:3-4. *Myk. Vas.*, taf. IV:24BX; XXVI:199 (Micene). BOYD, *Gurnia*, Filadelfia 1908, (*Gurnia*), p. 4, n. 56 (in B. PACE, *Ricerche nel territorio di Ialisos*, in *Boll. d'Arte*, 1916).

⁸⁸⁾ Una delle brocche di Coo è pubblicata in *Boll. d'Arte*, 1950, fig. 99 ed unitamente alle altre è dal Morricone datata al T. M. IIIC:1. In Attica abbiamo l'esempio del Museo di Atene (sala micenea, vetrina dell'Attica) con l'« octopus » a tratti arrotondati eseguiti in nero su superficie rosé; è quello pubblicato in *Myc. Attica*, pl. 2:3, dove lo Stubbings (p. 23 ss.) richiama le altre località di rinvenimento continentali ed insulari; ma i confronti di Rodi (che sono quelli da me citati a nota 87 e l'altro a fig. 32:16b) sono chiaramente diversi e la brocca a staffa attica somiglia piuttosto all'altra

di Ialiso (fig. 32:22) anziché a quelle richiamate dall'A. a proposito del suo pl. 2:3. Lo stesso trattamento dell'« octopus » vedi su vaso triansato della Beozia, cfr. *Arch. Deltion*, III, 1917 p. 142, fig. 104.

⁸⁹⁾ *Enkomi-Alasia*, fig. 71:234 (brocca a staffa con « papyrus » in bruno-nero del tipo FM 182; da Enkomi tomba 5 riutilizzata al Ciprioto I ferro). *Ugaritica II*, fig. 58:9, 10 (Ugaritico recente da Minet el Beida, tomba V). *Sw. Cypr. Exp.*, pl. CXIX (da Enkomi, tomba 6:64 con disegno identico al nostro disegno).

⁹⁰⁾ *C. V. A., Cop.*, 61:9,10.

⁹¹⁾ Mot. FM 58:15 (M IIIA:2). Anche, *Ugaritica I*, fig. 74y, brocca a staffa piriforme da tomba LII, uguale – secondo Schaeffer, p. 72 – ai vasi di Tebe e Tell el Amarnah del palazzo di Amenophis III e IV, datati al 1400-1360 a. C.

⁹²⁾ Motivo FM 20:10 (M IIIC:1).

⁹³⁾ Cfr. *Annuario*, 1933, fig. 67. Poi, *Myk. Vas.*, XXXV:151 (Micene, 3° stile). *Br. Mus. Cat.*, A1082:3 (Close styl), A1096 (Submiceneo).

⁹⁴⁾ Per il motivo cfr. *C. V. A., Br. Mus.* (fasc. 1), pl. 18:9 (cratere). *A. B. S. A.*, 1932, tav. 9:138. *Annuario* 1934, fig. 80 (è il confronto più persuasivo; in quanto il nostro ornato è parte del motivo di questo vaso di Ialiso).

⁹⁵⁾ Motivo FM 67:9, 10 (M IIIA:1/2).

⁹⁶⁾ Cfr. *Enkomi-Alasia*, fig. 49:3, 9 (Tardo Ciprioto IIA, 1450-1350 a. C.; il nostro è come il 3). *C. V. A., Cop.*, 60:12 (in rosso), 14, 15. Quest'ultimo come *Annuario*, 1934, fig. 14:3. In Calcide, cfr. *A. B. S. A.*, XLVII, 1952, pl. 25:531.

⁹⁷⁾ Come in Attica, cfr. *Arch. Delt.*, XI, 1927-28, Parartema p. 64, fig. 25, terzo in alto a destra.

⁹⁸⁾ Come in *Br. Mus. Cat.*, A867 = STUBBINGS, *Myc. Lev.*, pl. III:8 (da Ialiso). Anche in Attica, cfr. *Arch. Delt.*, XI, 1927-28, Parartema loc. cit.

⁹⁹⁾ In *Boll. d'Arte*, 1950, p. 319, fig. 91.

¹⁰⁰⁾ Motivo FM 49. Cfr. *Arch. Delt.*, XI, 1927-28, Parartema fig. 25: l'ultimo calice in basso a destra. *Enkomi Essai*, pl. II:1; a p. 16, n. 4 l'A. osserva che il colore nero prende gradualmente il posto del rosso verso le fasi di estinzione della ceramica Micenea. Cfr. anche *Myc. Lev.*, pl. III:2.

¹⁰¹⁾ Cfr. *Prosymna*, fig. 665, 718 (L. H. III). *Myk. Vas.*, VI:32XIII; VIII:48XXV; X:70 (Ialiso); XXVII:217 (Micene); VII:40XIX; XV:93 (Nauplia).

¹⁰²⁾ « Local imitations of Mycenaean ware are much inferior to their prototypes in technique » (*Troy III*, p. 266).

¹⁰³⁾ *Troy III*, p. 339.

¹⁰⁴⁾ « Inferior quality and an usure hand may at first glance give a mislading impression; but a study of the material reveal non elements that seem incongruous to a stage that overlaps the turn from Furumark's *Myc. IIIA:2* to IIIB, or whit we call Late Helladic IIIA-B » (*Troy III*, p. 343).

¹⁰⁵⁾ *C. V. A., Br. Mus.* (fasc. 5), pl. 285:1-11. Dipinto in *C. V. A., Cop.*, tav. 47 (Rodi). *Br. Mus. Cat.*, A801; per piedi monofidi A805, 807, 808. WACE, *Ch. Tombs*, fig. 3 (L. H. III), pl. LIV:10, 11 (L. H. III).

¹⁰⁶⁾ *Gurnia*, pl. II:19, 20 (Tardo Minoico). A Tarso sono monofidi come il nostro, cfr. *Am. Jour. Arch.*, 1940, fig. 36 dell'Early Bronze Age. SCHAEFFER, *Stratigraphie*, fig. 173:14, 166:9 e 164:5 (da Troia III, p. 271).

¹⁰⁷⁾ SCHAEFFER, *Stratigraphie*, fig. 170:13 del Ciprioto Recente 1, 1600-1400 a. C.

¹⁰⁸⁾ Cfr. anche a Tarso in SCHAEFFER, *Stratigraphie*, p. 265, dove trovasi associata con ceramica Tardo Micenea (Ugaritico recente II).

¹⁰⁹⁾ Per il problema cfr. innanzitutto le opere generali: GLOTZ, *op. cit.*, p. 498-500. PERROT-CHIEPIEZ, *Histoire de l'art*, VI, Paris 1894, p. 707 ss.; DEMARGNE, *op. cit.*, p. 91-101; D. LEVI, *Gleanings*

from Crete, in *Am. Jour. Arch.*, 1945, p. 280 ss.; M. PALLOTTINO, *Fondamenti micenei dell'arcaismo greco*, in *La Critica d'Arte*, 1942, p. 1ss; D. MUSTILLI *La necropoli tirrenia di Efestia*, in *Annuario*, XV-XVI, 1932-33, ove si pone il problema delle sopravvivenze preelleniche; *Epitymbion Tsountas*, Atene 1941, p. 358 ss. per le persistenze di tradizione micenea in Macedonia e Tracia.

¹¹⁰⁾ Rinvio ad altro studio, poiché allo Scoglio del Tonno c'è materiale Submiceneo, Protogeometrico, di cui sarà trattato in altra sede.

¹¹¹⁾ Cfr. *Troy III*, p. 38.

¹¹²⁾ *Preh. Mac.*, p. 96ss.

¹¹³⁾ *A. B. S. A.*, 1932-33, p. 37 ss.

¹¹⁴⁾ *Op. cit.* (Appendice a cura del Demargne), p. 498-500.

¹¹⁵⁾ Da me vista ai Musei di Nauplion, Corinto, Atene. Colgo l'occasione per ringraziare l'eforo Verdelis che mi ha facilitato l'accesso al Museo di Corinto.

¹¹⁶⁾ Li descrivo di seguito indicandoli con la sola lettera ed evitando di ripetere il numero della fig.

a) alta ansa di *kantharos* (?) (impossibile determinarne il diametro per il suo eccessivo stato frammentario) impostata sull'orlo in senso obliquo verso l'esterno; tracce di levigatura alle superfici; è lavorato al tornio;

b) (spessore mm. 4 o 5) pertinente a *kantharos* (diam. cm. 15,04) biansato; rimane una delle due alte anse a nastro quasi verticali rialzate ed impostate sull'orlo; collo leggermente convesso; assenza di carenatura; superfici con tracce di levigatura; è lavorato al tornio;

c) (spessore mm. 5 ca.; diam. cm. 15,08) pertinente a *kantharos*, con resto di una delle due alte anse a nastro con attacco basale allo spigolo della carenatura e collo, ed impostata quasi verticalmente sull'orlo; fondo impercettibilmente carenato; impasto grigio con superficie esterna levigata e brunita; è lavorato al tornio.

¹¹⁷⁾ In Museo di Cheronea. Cfr. BULLE, *Orchomenos*, I, München 1907. Rinvio ai lavori citati nel mio *Puglia preistorica*, al luogo ove tratto dell'argomento.

¹¹⁸⁾ Tralascio il tipo Argivo (« Argive minyan ») e quello giallo (« yellow minyan ») perché non interessano direttamente i nostri frammenti che sono in ceramica grigia minia.

¹¹⁹⁾ *A. B. S. A.*, XXII, pp. 180 ss.

¹²⁰⁾ *A. B. S. A.*, 1910-11, p. 16 ss. Per Micene, cfr. *Schachtgraeber*, taf. CLXXIII:942 (è quello che si accosta per forma eventualmente ai nostri « kantharoi »; anche in *Myk. Thon.*, taf. X:48, ed il 49, che è un calice, non ci riguarda).

¹²¹⁾ DAWKINS-DROOP, in *A. B. S. A.*, 1910-11, p. 18.

¹²²⁾ In *Hesperia*, 1939, fig. 64 come le nostre anse.

¹²³⁾ GORDON CHILDE, *On the date and origin of Minyan ware*, in *Jour. Hell. Studies*, XXXV, 1916, p. 196 ss.

¹²⁴⁾ *Prosymna*, p. 379 ss. Per Tell Abu Hawam, cfr. *Quat. Dep. Ant. Pal. cit.*, p. 40 ss., anche in SCHAEFFER, *Stratigraphie*, p. 182.

¹²⁵⁾ *Troy III*, p. 19.

¹²⁶⁾ Per problemi dell'età del Bronzo Anatolica rinvio a J. MELLAART, *The end of the early Bronze Age in Anatolia and the Aegean*, in *Am. Journ. Arch.*, 1958 p. 9ss. (dove trovi tavole di distribuzione della ceramica minia in Anatolia e suoi problemi). Inoltre, ID. S. LLOYD, *An Early Bronze Age Shrine at Beycesultan*, in *Anatolian Studies*, 1957, p. 27 ss.; ID., *Anatolian Chronology in the early and middle bronze Age*, in *Ibid.*, 1957, p. 55 ss.

¹²⁷⁾ Come per es. il vaso triansato cfr. *Troy III*, fig. 324:34292, 34310 dal livello VIIb (1725-1650 a. C.), VIId (1575-1500 a. C.), in cui compare ceramica Micenea del L. H. II, VIe (1500-1425 a. C.) con stessa ceramica e fino a tutto il livello VIIh con urne cinerarie e ceramica micenea del L. H. IIIA e B (p. 19).

¹²⁸⁾ Forma presente nella cultura di Capo Graziano a Lipari, cfr. L. BERNABÒ BREA, *Civiltà preistoriche delle isole Eolie e del territorio di Milazzo*, in *B. P. I.*, vol. 65^o, 1956 (*Civiltà preistoriche*), fig. 32:c, e (in sincronismo col Medio Elladico).

¹²⁹⁾ In *B. P. I.*, 1900, tav. II.

¹³⁰⁾ In *Ibid.* cit., pag. 144.

¹³¹⁾ RELLINI, *La più antica* cit., p. 80 ss. — Il mio *Puglia preistorica*.

¹³²⁾ Cfr. il mio *La ceramica*, tav. III a, e ; VII d, i.

¹³³⁾ Fig. 44:b da C. V. A., *Taranto* (fasc. II), IVD, a, tav. 1:5.

¹³⁴⁾ Fig. 44:d da C. V. A., *Taranto*, cit., tav. 1:4.

¹³⁵⁾ Id. *Civiltà preistoriche*, fig. 44: b, d ; 45b.

¹³⁶⁾ Cfr. *Miceneo I, La ceramica*.

¹³⁷⁾ Quello da Ostuni in C. V. A., *Taranto* cit., tav. 2:5. La documentazione si moltiplicherebbe e rinvio, pertanto, ai miei *La ceramica e Puglia preistorica* dove ho presentato tutta la ceramica dipinta di tipo eneolitico del Museo di Taranto.

¹³⁸⁾ Per il quale cfr. *Br. Mus. Cat.*, fig. 130 (Late Mycenaean). *A. B. S. A.*, 1955 (scavi Wace), pl. 31 c (L. H. IIIB).

¹³⁹⁾ In *Puglia preistorica*.

¹⁴⁰⁾ Cfr. GERVASIO, *Dolmens*, figg. 50,52 (da Terlizzi), 77 (da Bari). In *B. P. I.*, 1900, tav. VII:7 (dallo Scoglio del Tonno). Anche su ceramiche dell'età del Ferro, cfr. L. LAURENZI, *La civiltà del Ferro nell'Italia settentrionale e nell'Europa centrale*, Bologna 1957.

¹⁴¹⁾ *Civiltà preistoriche*, fig. 45a-i, Ausonio I.

¹⁴²⁾ In contrada « La Croce » di Altamura, cfr. il mio scritto in *Riv. di scienze preist.* cit. a nota 10.

¹⁴³⁾ Cfr. A. EVANS, *The prehistoric tombs at Knossos*, London 1906, fig. 71.

¹⁴⁴⁾ PATRONI, *La preistoria*, p. 522 ss; EVANS, *The prehist. tombs*, fig. 90.

¹⁴⁵⁾ SCHAEFFER, *Stratigraphie*, fig. 170:14 da Tarso (Ugaritico recente 2,1450-1365 con la tazza ad ansa ogivale cipriota). Altri richiami nel mio *Dati ecologici sull'economia della Puglia preistorica*, in *Rivista di Antropologia*, 1957.

¹⁴⁶⁾ J. SUNDWALL, *Die älteren italischen Fibeln*, Berlin 1943, ove non ammette « un'influenza dei tipi micenei e submicenei sulle fibule italiane, e guarda al Nord Europa quale centro di diffusione. Per i problemi della fibula ad arco di violino in estrema Anatolia, si v. SCHAEFFER, *Stratigraphie*, p. 502, il quale ritiene che la fibula ad arco semplice ed a spira entra in uso nel Mediterraneo orientale dal 1300 prima della nostra era, o più tardi; essa diviene un accessorio dell'abbigliamento a partire dal 1250 in poi in tutti i Paesi che erano in contatto o in relazione indiretta con la civiltà « Micenea tardiva o Submicenea », così in Grecia propria come in Italia, in Europa protostorica, in Siria. Anche nelle fibule di stesso tipo del Caucaso esistono fluttuazioni cronologiche (p. 502 nota 1). Vedi, inoltre, *Arch. Ephemeris*, 1888 (Tsountas), tav. 9:12 (fibule da tomba di Micene); tav. 9:20 (coltello come il nostro di fig. 46:d). Per la fibula a foglia, cfr. PERROT-CHIPIEZ, *Hist. cit.*, VI, fig. 257 (da Micene).

¹⁴⁷⁾ Cfr. S. M., PUGLISI, in *Riv. di Sc. preist.*, X, fasc. 1-4, 1955.

¹⁴⁸⁾ V. per i rombi colmi alterni ai vuoti in *Preh. Mac.*, figg. 98, 100 e 101 (Late Bronze); l'A. dice trattarsi di un primitivo geometrico (p. 95) che si rinviene in ogni parte del mondo. Questo di Boubousti è anteriore a quell'altro del cimitero di Patele (p. 101) che è dell'età del Ferro.

¹⁴⁹⁾ Per lo scalpello cfr. il mio *Dati ecologici* cit.

¹⁵⁰⁾ Cfr. per questi il mio *Tomba sicula e Puglia preistorica* più volte cit.

¹⁵¹⁾ V. il mio *Dati ecologici* cit.

¹⁵²⁾ *Troy III*, fig. 318:319, su coppe ad alto piede in impasto Minio grigio; fig. 396:12, 14. *Schl. Samm.*, n. 3268.

¹⁵³⁾ *Troy III*, fig. 317:34293, 34263, 34261.

CRONOLOGIA INDICATIVA DELLA FACIES DEL BRONZO TARDO
1° ETÀ DEL FERRO IN PUGLIA

		CLASSI VASCOLARI	INDUSTRIA ENEA	INDUSTRIA LITICA
Medio Elladico III	} prime importazioni	Ceramiche graffite (tipo Matera-Ostuni), monocrome bucheroidi.		
Tardo Elladico I-II		Inizio dello stile « appenninico ».		
	A (1415-1340 a. C.)	Ceramiche monocrome (rosse o nere) con decorazione meandro-spiralica di stile « appenninico ». Anse cornute, a cornetti apicali, ad apici revoluti, cilindro-rette, ad ascia, modellate a faccia. Presenza sporadica della fine ceramica nero-lucida della successiva facies di Altamura (« La Croce »).	Ascia ad alette e margini rialzati; rasoio « a finestrella »; chiodi; fibula ad arco di violino e a foglia.	Lame a sezione trapezoidale, triangolare in selce, in ossidiana di tradizione eneolitica.
Tardo Elladico III: (Tardo Miceneo)	B (1340-1210 a. C.)	Ceramiche dipinte in « stile Matera » e di tipo eneolitico. Primitivo geometrico di Leporano (fig. 53, e, f)		
	C (1210-1100 a. C.)	Capeduncole con ansa ad apici revoluti. Vasi pitoidi, talvolta biconici e con decorazione cordonata (facies di Torre Castelluccia). Ceramiche dipinte di tradizione micenizzante; submicenee e protogeometriche.		
Submiceneo		Ceramiche nero-lucide con anse a cornetti apicali. Ceramiche di tipo domestico. Urne cinerarie di Torre Castelluccia (facies Timmari - Pianello della Genga ?)	Spilloni con una delle estremità a spirale (tipo diffuso nella cultura delle specchie altamurane ed a Torre Castelluccia, Timmari)	
Protogeometrico	Fase degli stili protogeometrici Apuli (1110/1000900 a. C.)	Inizio stili Protogeometrici Apuli. Ceramica protogeometrica dello Scoglio del Tonno, Leporano, Coppa Nevigata e Torre Castelluccia (motivi ornamentali a fulmine, a fascia punteggiata). Ceramica di tradizione micenizzante di Rocca Vecchia.		Industria litica in selce, in giadeite, in ossidiana (di « La Croce » Altamura).